



I CAMMINI dello **SPIRITO**

INDICE

• Intervento della Presidente	4
• Introduzione	5
• Il cammino	8
• Mappa	9
• La Barbagia di Bitti	10
• Dal Cedrino al Tirso	17
• Dal Goceano al Logudoro	25
• Il centro della Sardegna	32
• Dall'Ogliastra alla Barbagia di Seulo	40
• Dalla Barbagia alle pianure	48
• Intorno al lago e verso l'interno	56
• Crediti	63

Benvenuti nell'opuscolo dedicato ai 'Cammini dello Spirito'. Come Presidente del GAL Nuorese Baronia, capofila del progetto, sono molto felice di presentare questa iniziativa, che mira a realizzare in Sardegna una rete di percorsi attorno al tema spirituale, con l'obiettivo di incentivare lo sviluppo locale attraverso il turismo lento e sostenibile.

Un'iniziativa che connette il patrimonio culturale sedimentato nei luoghi con nuove opportunità di crescita delle nostre aree rurali, attraverso la riscoperta e la valorizzazione degli antichi itinerari devozionali. I 'Cammini dello Spirito' non sono solo percorsi geografici, ma veri e propri viaggi dell'anima che offrono a camminatori e pellegrini l'opportunità di sperimentare il profondo legame tra paesaggi e insediamenti storici, pratiche religiose e tradizioni delle comunità locali.

Il progetto intende promuovere esperienze autentiche che rafforzano il legame tra i visitatori e i luoghi attraversati, stimolando il dialogo e la comprensione reciproca tra chi cammina e chi accoglie. Ogni passo lungo questi sentieri segna la direzione verso la tutela dell'ecosistema naturale e delle sue tradizioni locali.

Ci piacerebbe invitarvi ad essere parte attiva di questo progetto, non solo come visitatori, ma come costruttori di un futuro sostenibile per i nostri paesi. In quanto residenti, operatori turistici, viaggiatori, artigiani o semplici appassionati, il vostro contributo è fondamentale affinché i 'Cammini dello Spirito' diventino un veicolo di sviluppo economico, coesione sociale e rinascita culturale.

Grazie per camminare insieme a noi!

La Presidente

Dott.ssa Loredana Contu

INTRODUZIONE

Benvenuti nei "Cammini dello Spirito"

"I Cammini dello Spirito", un'esperienza unica oltre il semplice camminare, un viaggio che nutre l'anima!"

La Sardegna, isola di miti e leggende, custodisce nei suoi paesaggi e tradizioni un patrimonio spirituale ricco e prezioso. Immaginate di percorrere antichi sentieri che si snodano tra colline ondulate, boschi secolari e coste cristalline, itinerari che non solo attraversano una terra di straordinaria bellezza, ma che penetrano nel cuore della spiritualità millenaria di questa regione. Un ricco patrimonio poco noto al pubblico dei camminatori-pellegrini.

Importanza dei cammini spirituali in Sardegna

In un'epoca in cui il turismo è alla ricerca di esperienze autentiche e sostenibili, i Cammini dello Spirito si inseriscono nel crescente fenomeno del turismo dei cammini, offrendo una chiave di lettura unica dell'Isola. La peculiarità di questi cammini risiede nella loro capacità di offrire un'esperienza di scoperta lenta e consapevole, in sintonia con le nuove sensibilità del turismo contemporaneo.

I Cammini dello Spirito: dal metodo ai risultati

Il Comitato di Pilotaggio, nell'esercizio del proprio ruolo di indirizzo e supervisione del progetto "I Cammini dello Spirito", presenta i risultati di studi e ricerche sviluppate secondo i più alti standard qualitativi mettendo insieme normative differenti tra cui l'Atlante dei Cammini e in linea con gli obiettivi di valorizzazione territoriale del Programma di Sviluppo Rurale Sardegna 2014-2022.

Basandoci sul lavoro approfondito condotto dai consulenti specializzati, il Comitato ha validato:

- L'identificazione di una rete di 71 luoghi di culto significativi, selezionati secondo criteri prestabiliti di rilevanza storica, accessibilità e potenziale di fruizione
- La definizione degli itinerari interconnessi che soddisfano gli standard di percorribilità e sicurezza
- La documentazione completa per ciascun sito che include:
 - Informazioni architettoniche sul luogo sacro
 - Dettagli sul culto specifico del santo e sulla devozione locale
 - Descrizione delle feste civili e religiose
 - Sezioni "curiosità" e "da non perdere" per arricchire l'esperienza di visita.

Nello specifico I Cammini dello Spirito rappresentano un patrimonio articolato di sentieri che si uniscono sul tema della spiritualità e della devozione popolare sarda, creando una rete di percorsi che collega santuari, chiese campestri e luoghi sacri dove si celebrano ancora oggi antichi riti e tradizioni religiose. Questo sistema integrato di cammini offre al visitatore non solo un'esperienza attraverso paesaggi di straordinaria bellezza, ma anche un viaggio nel cuore della fede e delle tradizioni millenarie dell'isola, testimonianza viva di un patrimonio culturale unico nel Mediterraneo, manifestato non solo nelle pietre degli edifici sacri, ma soprattutto nel cuore pulsante delle comunità che mantengono vive queste antiche tradizioni.

Il presente documento rivela come qui, ogni passo è un dialogo silenzioso tra passato e presente, tra terra e spirito, in un'esperienza che trasforma il semplice camminare in un profondo atto di connessione con l'anima più autentica della Sardegna.

Presentazione del progetto

I "Cammini dello Spirito" all'interno del Programma di Sviluppo Rurale per la Sardegna 2014/2022. Misura 19 - Sostegno allo Sviluppo Rurale Leader CLLD 2014/2020. Sottomisura 19.3 è un progetto di cooperazione interterritoriale che si snoda attraverso sette territori diversi in area GAL: il Nuorese Baronia, la Barbagia, la Barbagia Mandrolisai Gennargentu, il Barigadu Guilcer, il Logudoro Goceano, l'Ogliastra, il Sarcidano Barbagia di Seulo, ognuno con la propria ricchezza di chiese, santi e tradizioni, con l'intento di sviluppare il tessuto economico-sociale dei territori attraverso la creazione di nuove opportunità legate al turismo sostenibile.

Dopo una prima fase di mappatura del territorio, per individuare e riscoprire gli antichi itinerari, sono stati identificati i principali punti di interesse a carattere religioso nelle loro aree di competenza. Questa ricognizione locale è confluita poi in un lavoro di sintesi per creare un percorso principale integrato che collega i diversi territori.

Per arricchire il progetto con le migliori pratiche del settore, sono state realizzate visite di studio e scambi di esperienze con realtà di successo a livello locale ed europeo. Durante queste visite, gli operatori locali sono chiamati a individuare attivamente gli elementi virtuosi e le soluzioni operative che possono essere efficacemente adattati e implementati nel contesto dei Cammini dello Spirito.

Grande attenzione è stata dedicata alla comunicazione dei Cammini. È stato creato un brand distintivo con un logo e un'immagine coordinata, sono state realizzate pagine dedicate sui siti-web dei GAL partner. È stato prodotto materiale informativo cartaceo e digitale ed è stato organizzato un importante evento promozionale per lanciare l'iniziativa. Parallelamente, è stato sviluppato un piano di marketing strategico perché si possa posizionare efficacemente l'offerta sul mercato turistico. Tutte le attività sono state coordinate e supervisionate da un comitato di pilotaggio, che si è riunito regolarmente per garantire il corretto svolgimento del progetto e il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Il Comitato di Pilotaggio dei GAL
Responsabile Dott. Alessandro Caria

MATTEO CARA

Geografo

Quando ci si appresta ad individuare su un vasto territorio una rete di percorsi, di qualunque tipo essi siano, le problematiche da affrontare sono numerose, ma alla risoluzione di ognuna di esse si aggiunge il fascino di una soluzione che sono i paesaggi stessi ad offrire, con le loro trame viarie antiche e moderne. Se poi ad essere georeferenziati sono dei cammini che presentano, come elemento principale, il tema del pellegrinaggio religioso, ecco che la società e le comunità sarde che hanno plasmato i complessi paesaggi rurali dell'Isola divengono interlocutori privilegiati nella ricerca che sta alla base di ogni progettazione di questo tipo.

“Progettazione”, in questo caso, non si porta dietro il concetto, spesso mutuato dall'architettura, di utilizzare e legare assieme elementi per costruire qualcosa di cui si aveva precedentemente un'idea precisa, ma indica invece l'operazione di scegliere, selezionandole tra le possibilità migliori, quei sentieri e quelle strade che del paesaggio possono raccontare meglio la storia legata ai suoi monumenti e luoghi dello Spirito.

La fase preliminare di un progetto simile è legata alla scelta delle cartografie e alla raccolta di una ingente mole di dati geografici: si confrontano sulla carta le possibilità di collegamento tra gli attrattori individuati e si ipotizzano problematiche legate alle proprietà private, in questo lavoro quasi completamente eluse, e all'eccesso di utilizzo di strade asfaltate. Successivamente viene la parte più faticosa, ma appagante, del lavoro: i sopralluoghi.

Si scoprono così sentieri e carraie fantastiche di cui pochi serbano memoria o, più frequentemente, antiche strade che oggi finiscono nel nulla, sbarrate da cancelli moderni o dalla vegetazione che ha occupato le antiche sedi viarie. Pian piano, il quadro si completa e sul GIS si ultima il tracciato, ripulendo le tracce rilevate sul campo, effettuando le misurazioni e le verifiche necessarie, stimando i lavori che occorreranno per mettere a punto, in futuro, i Cammini dello Spirito. Oggi il progetto si trova quindi in una fase avanzata di progettazione, ma non sarà ancora completamente fruibile finché, come in tutti i Cammini conclusi e funzionanti, non si scioglieranno i nodi relativi a segnaletica, manutenzione, ospitalità.

Percorsi come questi sono però un'indicazione importante delle possibilità e della ricchezza che offrono i nostri territori e, in particolare, pongono l'accento sul gigantesco valore della viabilità rurale antica, troppo spesso considerata solo un problema fin quando non la si asfalta e che invece è, e sarà sempre più in futuro, occasione di sviluppo ed infrastruttura capace di far muovere a un tempo i camminatori del domani serbandone la memoria delle generazioni passate che la hanno prodotta.

IL CAMMINO

Questo opuscolo non vuole essere una guida escursionistica, ma una raccolta di storie sacre e profane, di testimonianze di fede e non che si intrecciano nei territori delle aree coinvolte.

Vogliamo indicare una via da percorrere e far crescere insieme: un cammino che nasce dall'incontro tra comunità, visitatori e territori, dove ogni passo contribuisce a tessere nuove relazioni e a mantenere viva la memoria dei luoghi. È un progetto in divenire che si arricchisce attraverso lo scambio di esperienze, come ogni vero cammino, anche questo si costruisce passo dopo passo, con la partecipazione di tutti: le comunità locali che custodiscono dei luoghi, i viaggiatori che li riscoprono, le istituzioni che li tutelano. È un invito a diventare parte di questo percorso collettivo, dove ognuno può contribuire a mantenere viva e vitale questa straordinaria eredità spirituale e culturale della Sardegna.

Nei paesi attraversati, vi invitiamo a prendere parte alla vita locale. Incontrare le persone del posto è un modo per scoprire l'autenticità dei territori e arricchire l'esperienza.



I CAMMINI dello SPIRITO

1. **Ozieri:** Sant'Antioco di Bisarcio
2. **Ardara:** Nostra Signora del Regno
3. **Borutta:** San Pietro di Sorres
4. **Torralba:** Nostra Signora di Cabu Abbas
5. **Giave:** Santi Cosimo e Damiano
6. **Bonorva:** Santa Lucia

7. **Aidomaggiore:** Santa Greca
8. **Ardauli:** San Quirico
9. **Sorradile:** Santa Maria Turrana
10. **Sorgono:** San Mauro
11. **Bidoni:** Santa Maria Ossolo
12. **Nughedu Santa Vittoria:** San Basilio

13. **Sedilo:** San Costantino
14. **Ottana:** San Nicola
15. **Orotelli:** San Pietro di Oddini
16. **Orani:** San Francesco Saverio
17. **Orgosolo:** Santi Egidio e Anania
18. **Oliena:** Nostra Signora della Pietà

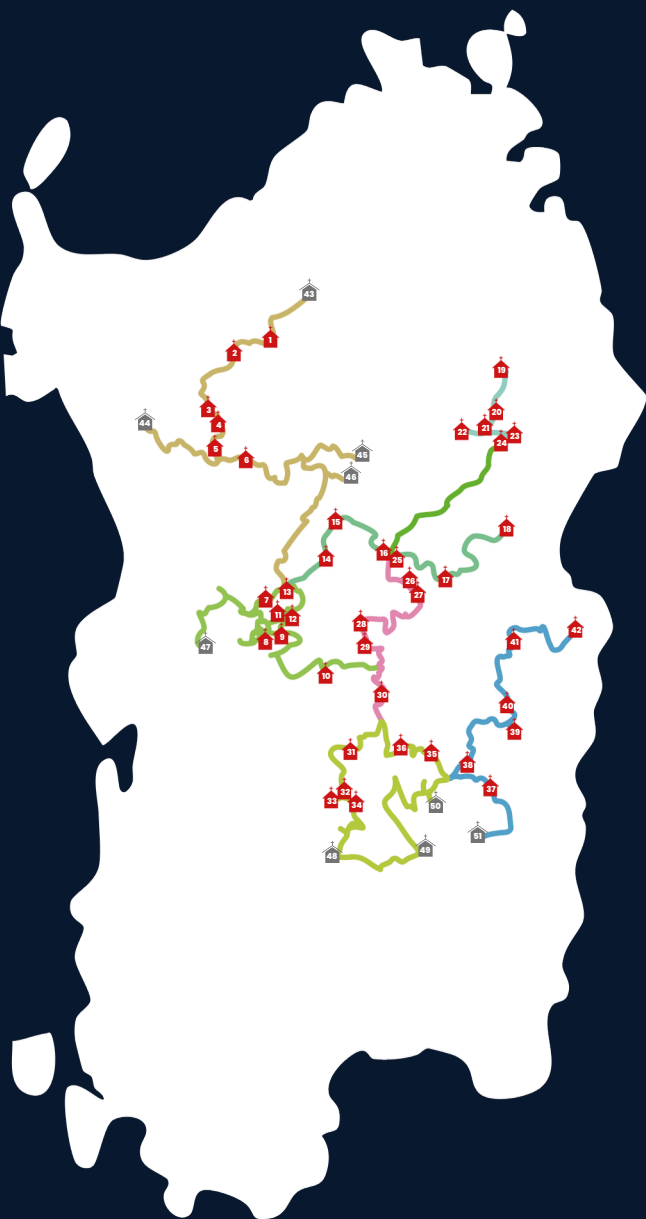
19. **Bitti:** Santissima Annunziata
20. **Onani:** San Bachisio
21. **Onani:** San Pietro Apostolo
22. **Bitti:** Villaggio scomparso di Dure
23. **Lula:** Nostra Signora del Miracolo
24. **Lula:** San Francesco

25. **Sarule-Orani:** Nostra Signora di Gonare
26. **Mamoiada:** Santi Cosimo e Damiano
27. **Gavoi:** Nostra Signora d'Itria
28. **Teti:** San Sebastiano
29. **Tiana:** San Leone
30. **Belvi:** Santa Margherita

31. **Laconi:** Santa Sofia di Sarcidano
32. **Nurallao:** Madonna della Strada
33. **Nuragus:** Sant'Elia
34. **Isili:** San Sebastiano
35. **Seui:** San Sebastiano e Santa Barbara
36. **Seulo:** Santi Cosimo e Damiano

37. **Ulassai:** Santa Barbara
38. **Ussassai:** Santissimo Salvatore
39. **Elini:** Nostra Signora del Carmine
40. **Villagrande Strisaili:** Santa Barbara
41. **Urzulei:** San Basilio
42. **Baunei:** San Pietro di Gologu

43. **Tula:** Nostra Signora di Coros
44. **Monteleone Rocca Doria:** Sant'Antonio Abate
45. **Benetutti/Bultei:** San Saturnino
46. **Bono:** San Gavino di Iorthia
47. **Paulilatino:** Santa Cristina
48. **Escolca:** San Simone
49. **Orroli:** Santa Caterina D'Alessandria
50. **Esterzili:** Santa Vittoria
51. **Perdasdefogu:** Santa Barbara



- Dal Goceano al Logudoro
- Intorno al lago e verso l'interno
- Dal Cedrina al Tirso
- La Barbagia di Bitti
- Il Centro della Sardegna
- Dalla Barbagia alle pianure
- Dall'Ogliastra alla Barbagia di Seulo
- Altri punti di interesse



LA BARBAGIA DI BITTI

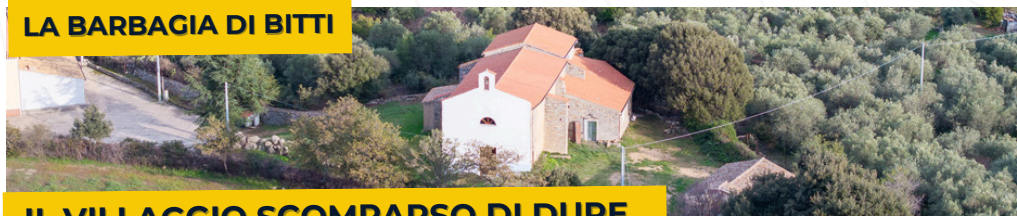
Il ramo nordorientale dei Cammini dello Spirito comincia il suo viaggio dal paese di Bitti, nel cuore dell'omonima Barbagia. Subito i passi del pellegrino si immergono nelle antiche strade rurali che collegano tra loro i centri abitati odierni, passando per i resti di quelli che scomparvero nei secoli passati.

Si scoprono così le chiese di Dure, pievi dell'antico paese scomparso: da qui il Cammino si immerge nella campagna, circondato da sughere e pascoli ondulati, con il proscenio imponente del Montalbo che chiude l'orizzonte ad est. Un crocevia importante segnala che si è nei pressi di Onanì: qui un ramo del Cammino si porta a sinistra, attraversando il piccolo centro e le sue belle chiese e proseguendo, oltre l'erta di un colle, lungo la valle del Riu Mannu.

Qui, sovrastati dai saltus di Mamone e dalle rocce candide del Montalbo, si cammina su una antica strada che segue le anse del fiume, sprofondando nel cuore della Barbagia di Bitti. Si sfiora la chiesa campestre di San Bachisio e si prosegue in un crescente senso d'isolamento fino a scorgere, bianco e solitario, il meraviglioso santuario de S'Annossata. I passi di centinaia di generazioni di pellegrini convergono in questo luogo simbolico, incastonato tra profonde vallate e cime lontane.

Rientrati ad Onanì, il Cammino prosegue ancora tra le sugherete in direzione di Lula. Qui il Montalbo si erge come una possente muraglia mentre i sentieri conducono alla Chiesa del Miracolo, posta proprio ai piedi delle vertiginose pareti, abitate dall'aquila e dal volo costante dei corvi imperiali. Contornando il piede della montagna si arriva infine al santuario di San Francesco: qui giungono ogni anno dalla lontana Nuoro i pellegrini e, dopo una notte di preghiera e cammino, si riscaldano con su Filindeu e si rinfrancano dalla fatica con il rito della lavanda dei piedi. San Francesco è un luogo speciale, adagiato su un poggio che domina la montagna e le vallate che già sanno di mare: da qui, il lungo cammino dei pellegrini si sposta poi verso Nuoro.

1. BITTI, CHIESE DI DURE
2. ONANÌ, CHIESA DI SAN PIETRO APOSTOLO
3. ONANÌ, CHIESA DI SAN BACHISIO
4. BITTI, CHIESA DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA
5. LULA, CHIESA DI NOSTRA SIGNORA DEL MIRACOLO
6. LULA, CHIESA DI SAN FRANCESCO



IL VILLAGGIO SCOMPARSO DI DURE

BITTI

La leggenda sulla maledizione del Villaggio scomparso di Dure e le sue chiesette

Un villaggio un tempo abitato oggi è ormai scomparso, ma resta traccia della sua storia per la presenza di ben 5 chiesette. La leggenda sorta nel 1300 racconta che l'abbandono iniziò in quel periodo e la definitiva scomparsa si riconduce a una maledizione. Si narra di Nostra Sennora (Nostra Signora), una massaia che, rimasta senza il lievito madre per il pane, andò a chiederlo alle altre donne del borgo, ma nessuna le rispose. Di fronte a tanta indifferenza, la donna maledì tutto il villaggio e Babbu Mannu punì tutti gli abitanti per avidità ed egoismo con una pioggia di fuoco e zolfo. Gli abitanti fuggirono nei dintorni fino a Bitti e non tornarono più a Dure, ma tennero il legame con le sue chiese e i Santi a cui erano dedicate. In realtà, nel XIV secolo, a causa di guerre e della peste, molti villaggi subirono lo spopolamento e il definitivo abbandono, come tanti altri centri in Europa. Le chiese che testimoniano la presenza nella campagna dell'antico villaggio sono ancora frequentate e curate con amore dalla comunità e sono cinque, dedicate rispettivamente a Babbu Mannu (o dello Spirito Santo), Santa Maria di Dure, San Giorgio di Suelli, Santo Stefano 1° martire e Santa Lucia di Dure. Le chiese si trovano a pochi chilometri da Bitti e ancora oggi vengono raggiunte agevolmente, nel passato si andava a piedi, ora con veicoli a motore. Ma le feste si onorano con concorso di popolo, celebrazione, processione e grande pranzo comunitario. Si festeggia su Babbu Mannu Santissima Trinità e Spirito Santo la terza domenica di ottobre. Il tempio risale al 1496 e possedeva terreni, l'edificio nella sua sobrietà fu restaurato nel tempo, ha facciata timpanata e una cornica floreale in rilievo, ai lati del portone 2 nicchie ospitano statue in marmo, la campana

bronzea del campaniletto a vela risale al 1788. L'interno ha un'aula centrale separata dalle navatelle laterali con massicci pilastri e la volta a botte. Nel presbiterio spicca la balaustra marmorea come l'altare dietro il quale si trova il simulacro del titolare. Santa Maria o Natività di Maria è attestata dal 1388 nell'atto di pace tra Arborea e Giovanni I di Aragona, nel 1600 da Giovanni Arca, nel 1700 e nel 1930 e '50 per restauri, la struttura in pietra mostra i segni del tempo e solo la facciata con campaniletto a vela è intonacata e caratterizzata da una luce a forma di lunetta. Le pareti laterali sono sostenute da contrafforti, all'interno il presbiterio è rialzato e ospita la Madonna nella nicchia d'altare. Il tempio dedicato a San Giorgio vescovo, dopo l'ultimo restauro nel 1900 è attestato dal 1598, si festeggia l'ultima domenica di maggio, presenta un'aula centrale modesta che nella teca d'altare ospita il santo titolare e adornano le pareti alcuni ex-voto. La facciata intonacata con forma a capanna e tetto a doppio spiovente è sormontata dal campaniletto a vela con campana donata insieme al messale nei primi decenni del secolo, il portone lunettato fornisce la luce. La festa di Santo Stefano di Dure ha due tempi, a maggio si onora con pranzo comune e il 26 dicembre con celebrazione liturgica. Le fonti la citano dal 1602 al 1803, fu abbandonata e poi ripristinata al culto verso il 1980 grazie alle offerte della popolazione, l'edificio riapre con nuovi arredi e ambienti funzionali alla festa. La facciata in pietra con portale lunettato e campaniletto a vela conferisce l'aspetto a capanna delle chiesette campestri, all'interno il tetto in tavolato è sorretto da capriate, l'altare in muratura con decori floreali è sovrastato dalla nicchia che ospita il simulacro del martire. Infine Santa Lucia Vergine e martire si festeggia la quarta domenica di giugno e il 13 dicembre con la messa; citata nell'inventario diocesano del 1496, sconsacrata nel XVI secolo e rimessa in piedi dai contadini e pastori nel 1775, venne ricostruita nel 1920 in cantonetti di granito, intonacata di bianco all'interno, il campaniletto con croce in ferro.

LA CHIESA DI SAN BACHISIO E LA CHIESA DI SAN PIETRO APOSTOLO

La chiesa di San Pietro

Festeggiato ovunque il 29 giugno, il suo culto penetra in Sardegna per rinsaldare la fedeltà dei sardi al Vaticano e dunque alla Basilica di San Pietro in Roma. Per questo monaci e vescovi divulgano il culto di San Pietro apostolo dedicandogli chiese cattedrali, alcuni monasteri, chiese parrocchiali, e chiesette campestri nei villaggi di campagna. Oggi ne restano 63 dedicate al santo e officiate per le feste. La chiesa di San Pietro di Onanì è un vero gioiello, che conservando l'aspetto originario, con struttura interamente in pietra fino al tetto, rappresenta un esempio del romanico puro e semplice, espressione di maestranze dotate e capaci. Se ne attesta l'esistenza dal 1341 secondo i registri dei versamenti alla Santa Sede, ma risale al XII secolo, realizzato in granito l'edificio si caratterizza per un campanile a vela imponente, forse postumo, l'abside con monofora centrale è semicircolare, mentre una seconda luce cruciforme sovrasta la lunetta della porta di ingresso. L'aula interna con volta a botte è impreziosita da affreschi.



La chiesa di San Bachisio

La chiesetta più distante dall'abitato di Onanì dedicata a San Bachisio è anche quella per la quale l'affetto della comunità locale è più intenso, forse proprio per la maggior lontananza, ma anche per la lunga processione che porta al tempio campestre, per quella devozione secolare verso il martire sviluppata in Sardegna sin dall'epoca bizantina e per il suo martirio nel III secolo d. C. causato dal suo rifiuto di rinnegare il Dio cristiano. Bachisio era un ufficiale dell'esercito romano sotto Diocleziano. Le notizie incerte sulla fondazione del tempio non aiutano a fissare una data precisa, come invece è certa quella della festa che si svolge l'ultima domenica di maggio, onorata oltre che dal cammino di pellegrinaggio anche da un banchetto gastronomico campestre, con degustazione di prodotti e piatti caratteristici della zona. La chiesa con struttura a capanna sormontata da un campaniletto a vela, ha forma allungata per un ambiente di servizio laterale che ospita una edicola con raffigurazione del protettore. All'interno è piccola e modesta, un arco separa l'aula dal presbiterio che ospita l'altare in muratura.



LA BARBAGIA DI BITTI



Tra i novenari più noti della provincia di Nuoro, si trova immerso nel contesto rurale in agro di Bitti. Visto dall'alto si presenta come un raccolto villaggio di un centinaio di casette bianche, che circonda e custodisce la chiesa dedicata alla Santissima Annunziata, per la quale la comunità locale nutre da secoli una profonda e sentita devozione popolare. Se ne attesta la costruzione nel 1585/88 e a partire dal 1619 per approvazione dell'arcivescovo Monsignor D'Esquivel in favore di 4 fratelli, compatroni dell'edificio. Il Santuario che si anima durante il periodo della novena precedente il giorno solenne, nella terza domenica di maggio, viene curato e amministrato da coloro che organizzano la festa.

Ogni donazione e offerta è attentamente registrata nei libri contabili che raccontano un'adorazione espressa attraverso i beni conferiti alla Vergine e al suo novenario. L'edificio a capanna con facciata timpanata e portale lunettato, presenta sulla cuspide una croce in pietra, l'aula interna voltata a botte si conclude nel presbiterio che ospita, nella nicchia d'altare, la Vergine e l'Angelo Annunciatore contitolare.

Emozione e devozione di una comunità

Si narra che l'origine del santuario sia legata a due sorelle Nostre Signore che per una lite si separarono scegliendo due distinte direzioni, una prese la via dei monti arrivando in alto a Gonare e l'altra scese giù a valle in agro di Mamone.

Nel novenario le cumbessias sono assegnate ai Bittesi residenti o trasferiti in altri paesi, ma la tradizione racconta di una contesa tra Lodè e Bitti che rivendicavano il Santuario situato tra i due territori. Tuttavia oggi si è giunti a un equilibrio che li vede in armonia durante la novena.

I momenti salienti dei giorni di festa oltre la solenne domenica, si svolgono il venerdì sera quando la Madonna viene condotta in processione all'interno del novenario e da ogni cumbessia al suo passaggio si accende un cero che illumina di luce il santuario creando un'atmosfera magica e avvolgente in un momento di profonda comunione. Il sabato invece manifestano la propria dedizione i cavalieri che coordinati dai priori compiono tre giri rituali intorno alla chiesa per fare riverenza alla Madonna e consegnare il tributo di fede. Il priorato si alterna ogni tre anni per custodire il luogo, tenerlo con decoro e onorare degnamente la Santa per la festa.

Devozione e Culto di Maria

Nell'isola la diffusione del culto della Beata Vergine Maria si deve agli ordini religiosi, o alle iniziative di Giudici, oppure all'introduzione in seguito a fatti straordinari. In nome della Vergine verranno edificati luoghi di culto che possono essere intitolati a Santa Maria e distinti fra loro dal toponimo del luogo, che spesso ricorda un villaggio medievale ormai scomparso. Sovente in Sardegna troviamo monumenti religiosi immersi solitari nella campagna, a volte si tratta di piccole e modeste chiese campestri, altre volte notiamo Basiliche imponenti; in entrambi i casi si tratta di ciò che resta di antichi villaggi ormai abbandonati o scomparsi, che si svilupparono attorno alla chiesa e spesso l'importanza dell'edificio ci suggerisce anche l'entità e la dimensione dell'antico abitato.

L'origine di molti culti mariani viene attribuita dalle tradizioni popolari a fatti meravigliosi straordinari, come il ritrovamento di un simulacro, ligneo o in terracotta, piuttosto che lo spostamento inspiegabile. Parliamo di leggende nate dall'amore e dalla fantasia poetica popolare.

Immerso in una collina di olivi, il parco BittiRex è un progetto didattico rivolto a famiglie e scuole con proposte di visite guidate, percorsi tematici, laboratori e esperienze di svago e apprendimento. Si arricchisce con Bittinsecta una cupola geodetica che ospita 25 riproduzioni in scala ingrandita con percorso didattico su entomologia e importanza degli insetti nel nostro macro mondo.

CULTURA E AMBIENTE



DA NON PERDERE

Romanzesu, il Villaggio Santuario testimone della civiltà nuragica. Il sito archeologico ha una complessità monumentale sconosciuta e una ricchezza di soluzioni architettoniche che caratterizza gli edifici sacri e le strutture a destinazione d'uso non culturale. Il cuore monumentale di Romanzesu è costituito dal tempio a pozzo con annesso uno straordinario allestimento articolato in più ambienti gradonati, due tempietti a megaron, un gran recinto sub ellittico, un percorso rituale labirintico, capanne a pianta circolare e ovoidale, cinque grandi capanne per le riunioni e un eccezionale ritrovamento di perle d'ambra rinvenute in una struttura rettangolare con tre betili.

Parco Naturale Regionale Tepilora e area MaB UNESCO. Quasi 8000 ettari di foreste incontaminate, sentieri, sorgenti e corsi d'acqua: il Parco Naturale che insiste nei comuni di Bitti, Lodè, Posada e Torpè è meta ideale per una vacanza in armonia con la natura.

Nel Giugno 2017 l'UNESCO riconosce "Tepilora, Rio Posada e Montalbo" quale Riserva della Biosfera nell'ambito del programma "Man and Biosphere (MAB)". Tale riconoscimento scaturì dalla cooperazione di Amministrazioni comunali e diversi altri stakeholder pubblici e privati, coordinati dal Parco Naturale Regionale di Tepilora. La zona interessata incorpora alcune parti di quattro regioni storiche della Sardegna quali Baronia, Nuorese, Gallura e Montacuto e comprende 17 Comuni: Bitti, Galtellì, Irgoli, Loculi, Lodè, Lula, Onanì, Orune, Osidda, Posada, Siniscola, Torpè, Alà dei Sardi, Buddusò, Budonì, Padru, San Teodoro. La scelta dell'area della Riserva della Biosfera, legata alla differenziazione dei paesaggi, con aree montane e il massiccio del Montalbo (già SIC) pianure, aree fluviali e costiere e la ricchezza di storia e cultura è la ragione per cui una delle principali sfide della Riserva è quella di riequilibrare il rapporto tra montagna e costa, che tradizionalmente ha contraddistinto questi territori.

Nel cuore di Bitti un luogo della cultura onora la tradizione del canto a tenore elevato a patrimonio immateriale dell'umanità dell'UNESCO nel 2005. Arte viva e praticata con passione e fervore si può ascoltare dal vivo durante esibizioni legate ad eventi o si può scoprire nel Museo Multimediale dedicato ricco di strumenti utili ad approfondire l'arcaica tradizione corale sarda del canto popolare a 4 voci.



LA CHIESA DELLA MADONNA DEL MIRACOLO E LA CHIESA DI SAN FRANCESCO

LULA

La chiesa della Madonna del Miracolo

Radicato nella tradizione agro-pastorale il rituale dei festeggiamenti gastronomici, legati alla ricorrenza settembrina per nostra Signora del Miracolo di Lula, cade la prima domenica del mese, quando il simulacro viene condotto in processione solenne, presiede la celebrazione cui segue una cena a base di bollito di pecora e sanguinaccio. Immerso nel verde del bosco di monte Turuddò, l'edificio risale al 1899 e fu consacrato nel 1901. La chiesa era patronata da contadini e pastori lulesi devoti alla Vergine del Miracolo. Il tempio tuttora amorevolmente curato è preceduto da un'ampia gradinata, che porta alla facciata timpanata sormontata da un piccolo campaniletto a vela. L'aula centrale è illuminata dalla sola luce dello stretto portone lunettato. L'abside ospita l'altare un tempo in pietra e calce e il simulacro ligneo che dopo la festa torna in parrocchia.

Il novenario dedicato a San Francesco d'Assisi

Nel golfo di Orosei il numero di chiese dedicate al santo è importante, forse legato alla presenza del porto nel medioevo che facilitò la

penetrazione dei devoti e proseliti, ne troviamo a Orosei, Galtelli, Siniscola, Dorgali, Irgoli, Bitti, Onanì e infine a Lula, dove il tempio fu eretto per volontà di un bandito accusato di omicidio che promise la costruzione in caso di assoluzione. Da allora si celebra una festa nota nel territorio con offerta del filindeu a tutti i pellegrini che accorrono per il 4 ottobre e il 5 maggio.

Il santuario con le cumbessias è arroccato sul colle. Risale al 1587 la prima fonte quando non possedeva beni. L'edificio di gusto barocco con facciata in due ordini, fu ricostruito nel 1795 e divenne meta di pellegrini e sposi, alla base si apre il portale lunettato, ai lati 2 nicchie e in alto una finestra allungata. Il campanile a vela svetta sulla parete laterale rivolto alla statua del santo sul sagrato. L'aula interna con volta a botte è illuminata da alcune finestre. La luce della cupola ottagonale illumina l'altare nel presbiterio in cui si trova il simulacro ligneo del '600 di bottega campana. L'iscrizione sulla facciata è un'autentica sintesi storica dell'edificio.

CURIOSITÀ

La Deledda ambienta nel santuario alcuni momenti del romanzo *Elias Portolu*, dando una cronaca fedele della festa campestre e delle consuetudini del novenario, come giungere scalzi e mangiare la minestra che se non viene consumata si commette sacrilegio!

Il culto Franceseano e i monaci nell'isola

Nel XIII secolo sorsero gli ordini mendicanti che con il favore popolare ebbero rapido sviluppo. Il primo a giungere in Sardegna fu l'Ordine dei frati minori creato da San Francesco d'Assisi nel 1208, approvato verbalmente da Innocenzo III e poi sancito con Bolla di Onorio III nel 1223. Il primo convento sorse a Cagliari vicino al colle di Bonaria, il secondo a Monte Rasu, il terzo a Sassari, il quarto a Oristano, il quinto in Stampace a Cagliari e uno a Luogosanto, quest'ultimo privo di fonti. Nel 1300 sorgono ad Alghero e Iglesias. All'interno dopo le dispute del XIV e XV secolo l'ordine si divise in 2: gli Osservanti la regola di povertà originaria e i Conventuali che ammettevano il possesso di beni. Altro ordine fu quello delle Clarisse, che seguendo l'esempio di Francesco si ispirarono a Santa Chiara distinte anch'esse in originarie e in Cappuccine. Entrambi fondarono numerosi conventi ancora oggi presenti e diverse chiese dedicate al culto per il santo di Assisi e i suoi insegnamenti.

CURIOSITÀ

Archeologia industriale

Lula ha un passato minerario legato allo sfruttamento dei siti di Sos Enathos, Guzurra, S'Arghentaria e Nurai, dedicati all'estrazione da tempi remoti, con picchi di lavorazione in epoca romana e nel XIX secolo, una sospensione durante i due conflitti mondiali poi riattivata nei primi anni '50 del novecento e quindi dismessa definitivamente alla fine degli anni '90.

La storia di queste miniere è legata alle importanti lotte per la conquista dei diritti dei lavoratori. Nell'aprile del 1899 iniziò proprio in questo luogo quello che è ritenuto il primo sciopero d'Italia, finito tragicamente alcuni anni dopo nelle miniere di Bugerru, centro minerario della Sardegna sud occidentale. Questi siti sono stati riconosciuti dall'UNESCO Patrimonio dell'Umanità e fanno attualmente parte dei percorsi del Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna.

Oggi si pensa di riqualificare i siti ospitando il progetto dell'Einstein Telescope per lo studio delle onde gravitazionali. La candidatura è stata approvata in concorso con un altro sito in Europa.

LA CHIESA DI SAN FRANCESCO

LULA





DAL CEDRINO AL TIRSO

La chiesa di Nostra Signora della Pietà si affaccia sulla più importante sorgente sarda: lo splendido monumento naturale di Su Gologone. Qui i passi del pellegrino cominciano a dirigersi verso ovest muovendosi dal parco che affianca le sorgenti, sfiorando le pareti calcaree che segnano, come una muraglia, l'ingresso al mondo del Supramonte. Una serie di sterrate e sentieri ben curati si muove in direzione del paese di Oliena, tra boschi di leccio e i celebri vigneti ed uliveti olianesi, toccando la chiesa di N.S. di Monserrata e giungendo infine al paese. Si continua tenendosi sempre ai piedi del Supramonte con scenari grandiosi, risalendo infine ad Orgosolo dopo un lungo tratto immerso nelle campagne e, dopo aver visitato le vie del centro con i suoi celebri murales, raggiungendo la chiesa di Sant'Egidio ed Anania, aggrappata ad un rilievo roccioso. Qui parte una serie di strade campestri immerse nel cuore della Barbagia che sfiora il luogo del martirio della Beata Antonia Mesina, scendendo poi tra i vigneti che rendono celebre Mamoiada e raggiungendola tra le vigne di Lort'Attesu.

Una strada campestre comincia a risalire poi tra querceti e lecci imponenti, mirando alla inconfondibile vetta di Gonare, simbolo e riferimento per intere regioni geografiche. Al termine della scalata si svela un esile sentiero consumato dai passi dei pellegrini che, in un crescendo esaltante di panorami, conduce al santuario dedicato alla Vergine sulla cima più alta: un luogo speciale, dal respiro ieratico ed antico, patrimonio delle comunità di Sarule ed Orani e venerato dall'intera Barbagia.

Sui passi dei pellegrini che si recano al santuario si discende verso Orani visitando la chiesa di San Francesco Saverio ed infine raggiungendo l'antico centro, da cui ci si stacca in salita sui colli boscati che lo separano da Oniferi. Qui si spalanca la vallata del Tirso e lungo il corso del fiume si proseguirà il cammino: si raggiunge Orotelli con la sua cattedrale romanica, muovendosi poi sul pellegrinaggio che reca a San Pietro di Oddini per strade antichissime, eredità viaria di centri abitati ormai scomparsi. Per questa relitta e straordinaria rete di percorsi ci si muove nella pianura, raggiungendo prima la magnifica cattedrale di San Nicola di Ottana ed infine, sempre affiancati dal Tirso, risalendo a Sedilo ed al suo celeberrimo santuario di San Costantino, ormai affacciati sul lago dell'Omodeo.

1. OLIENTA, CHIESA DI NOSTRA SIGNORA DELLA PIETÀ
2. ORGOSOLO, CHIESA DEI SANTI EGIDIO E ANANIA
3. ORANI, CHIESA DI SAN FRANCESCO SAVERIO
4. OROTELLI, CHIESA DI SAN PIETRO DI ODDINI
5. OTTANA, CHIESA DI SAN NICOLA
6. SEILO, CHIESA DI SAN COSTANTINO

DAL CEDRINO AL TIRSO



LA CHIESA DI NOSTRA SIGNORA DELLA PIETÀ

OLIENA

La Chiesa della Pietà presso la sorgente

Fuori dall'abitato di Oliena, poco distante dalle chiese di San Giovanni e Santa Lucia, immersa nello splendido contesto naturale delle Sorgenti Su Gologone, si trova la chiesetta campestre dedicata a Nostra Signora della Pietà. Si presenta come edificio semplice sempre aperto ad accogliere i numerosi visitatori delle fonti, che la rendono una delle chiese più note, di cui si conserva un documento del 1624 che ne dà licenza di fondazione. Il tempio si presenta con la facciata decorata nella porzione terminale, movimentata da sinuose cornici, tra le quali si innesta il piccolo campanile a vela timpanato dotato di campana. L'interno mostra un'aula semplice divisa in due campate con copertura a vela, le pareti portano le tracce della bella tinteggiatura color pastello, ormai deteriorata. Lungo le mura si aprono le lunette che danno la luce; una balaustra delimita il presbiterio che accoglie un altare a navicella staccato dal muro. Qui è custodita l'immagine della Madonna che con grande pietà sostiene il Cristo morto.

Tra misticismo e meditazione

Nella chiesetta, simbolo della devozione Mariana di Oliena, il luogo assume un'aura quasi mistica, forse per la natura che la circonda e la abbraccia nel bosco, tra le acque e la roccia sulla quale si adagia, offrendo un invito ai visitatori per una pausa meditativa. All'interno infatti sono presenti una serie di banchi in legno, due banconi sedile in muratura addossati alle pareti. All'esterno nei due portici affiancati ad ogni lato, un tempo si accoglievano i pellegrini per la festa di metà settembre, secondo la funzione attribuita a tali loggiati. Spesso presenti intorno alle chiese campestri della Sardegna, sono noti come cumbessias o, come risulta in sardo olianese humbressias. Luoghi che durante la festa offrivano occasione di socializzazione e per creare legami fra persone di diversi paesi. In questo tempio consacrato, la Madonna della pietà simboleggia la partecipazione di Maria alla Passione di Gesù, che accoglie la morte del figlio come volontà del Signore.

DA NON PERDERE

Acque cristalline tra le vette calcaree

Nel cuore del Supramonte di Oliena si estende la Valle di Lanaitho che, percorsa da sentieri grotte e corsi d'acqua dove crescono rigogliosi olivi, custodisce un sito archeologico straordinario Sa sedda e sos carros. Qui nella parete rocciosa si apre una spaccatura da cui sgorgano milioni di litri d'acqua dolce e purissima. Durante la bella stagione, le acque cristalline trasparenti consentono di specchiarsi e vedere quanto in profondità arrivi l'anfratto, che si apre nell'abisso sommerso per centinaia di metri. Ma con le piogge la potenza della natura infuria e dalla risorgiva vengono emessi oltre 500 litri al secondo dal più importante sistema carsico del Supramonte. Queste sono le sorgenti Su Gologone, dove l'acqua che penetra le montagne calcaree, dopo il suo viaggio nella roccia, riemerge all'esterno per congiungersi al fiume Cedrino formando il lago omonimo su cui si affaccia il bel parco verde, tappa immancabile in un luogo che ristora lo spirito e la mente. Da qui partono escursioni in canoa sul lago, a piedi e a cavallo nella vicina Valle, dove godere del parco, dotato di punti ristoro e servizi all'ombra del bosco.

DAL CEDRINO AL TIRSO

Santi Egidio e Anania martiri della fede

La prima domenica di giugno la chiesa campestre dedicata ai Santi Egidio e Anania, situata non lontano da Orgosolo, lungo il cammino che porta al luogo del martirio legato alla figura della Beata Antonia Mesina, diventa testimone della devozione della comunità locale per i due martiri Santu Naniu e Santu Ziliu. Già lo storico Angius descrisse con una nota le due figure dei martiri cadute per mano dei barbaricini pagani presso il tempio in località Berghiè. La chiesa di datazione antica ma incerta, sorge dove furono trovate le reliquie dei santi. Nel corso del 1600 con la ricerca dei corpi santi proprio qui furono trovate le urne in pietra attribuite alle loro reliquie per via dell'iscrizione che ne recita il martirio nel 300 d. C.. Anania convertito dal Vescovo africano Egidio secondo quanto narra la tradizione accolse la nuova religione dedicandosi a sua volta alla conversione della popolazione locale ancora dedita ai culti pagani. Pare che nel 1777 si fece una dettagliata descrizione del fortuito ritrovamento e la chiesa versava in buono stato, tali documenti sono conservati in parrocchia.

Il tempio agreste per ristorare l'anima

La piccola chiesa campestre è sobria e semplice, di gusto iberico come tante chiese del '600, con aula unica illuminata da alcune finestre laterali e l'oculo circolare in facciata in asse al portone. Alcuni contrafforti sostengono lateralmente l'edificio. Il prospetto termina con coronamento sinuoso e una croce metallica. All'interno lo spazio è diviso da quattro arcate e la copertura è lignea. L'area del presbiterio è decorata con antichi affreschi, privi di una datazione certa, in stato di degrado a causa dell'umidità. Qui nella nicchia d'altare in muratura è accolta l'immagine di Sant'Egidio, mentre Sant'Anania è custodito in una teca lignea. In questi luoghi solitari e agresti si sperimenta un raccoglimento che ristora l'animo e libera la mente.

DA NON PERDERE

Storie di pastori beati e murali

Ad Orgosolo, il paese che esprime meglio il concetto di pastoralismo sardo, la storia è scritta sui muri delle case, che raccontano le vicende degli ultimi 60 anni. I murali esprimono le rivendicazioni di un popolo per il diritto al lavoro, allo studio e alla pace, il rifiuto ad ogni forma di violenza o di guerra, condanna i soprusi e difende la madre terra di tutti. Emerge il lamento di un popolo e dei suoi affanni. Qui è nata la beata Antonia Mesina, una fanciulla vissuta ai primi del '900, che difese il suo onore fino alla morte contro il suo assalitore e oggi è venerata con affetto e stima per la sua forza d'animo e tenacia, come lo spirito di chi abita questi luoghi; una comunità devota che conserva tradizioni arcaiche e convive con la natura che ricambia generosa.

LA CHIESA DI SANTI EGIDIO E ANANIA

ORGOSOLO





Una Chiesa in onore di San Francesco Saverio

La piccola e discreta chiesa campestre che onora la memoria del santo missionario Francesco Saverio, dista da Orani una mezz'ora a piedi e a pochi minuti in auto. Unica chiesa rurale in Sardegna dedicata al gesuita vissuto nel 1500, sorge solitaria sul colle e guarda il vicino paese. Già eretta nel 1608, ancor prima della canonizzazione del 1622, era molto povera e spoglia. Nel 1900 assume un aspetto modesto e rustico, con l'ampia facciata squadrata rivestita in pietra su cui spicca il campaniletto a vela e l'ingresso ad architrave piano. Poche piccole finestrelle laterali illuminano l'aula voltata a botte e un ingresso laterale. L'abside termina lo spazio con forma quadrangolare. La Marmora riporta come la devozione per il santo desse il nome al Monte Gonare, affermando che lo stesso sia noto come Monte di San Francesco per la chiesa situata nella parte meno elevata e frequentata ogni anno per la festa, che attirava molta gente e che ospitava una fiera e una corsa di cavalli.

Una vita per l'evangelizzazione

Chi era questo giovane benestante che avrebbe scelto la povertà per dedicarsi a Gesù? Francesco Saverio, originario della Navarra studiò alla Sorbona e divenne maestro. L'incontro a Parigi con Ignazio de Loyola, che in principio scherniva per la sua semplicità e una condotta di vita modesta, cambierà la sua vita. Nel 1534 Loyola, Saverio e Pierre Favre fondano la Compagnia di Gesù, ispirata ai voti di povertà, obbedienza, castità e pellegrinaggio in Terra Santa. Nel 1537 viene ordinato sacerdote e partirà per le Indie nel 1541, per dedicare la vita alla evangelizzazione dell'estremo oriente, grazie al suo zelo e alla forza dello Spirito Santo, insegnando il "Padre Nostro", "l'Ave Maria", il "Credo" e i Dieci comandamenti in tutti i villaggi raggiunti e compiendo numerosissimi miracoli. Di lui si narra che predicava nella sua lingua madre a persone di diverse nazionalità che pur lo capivano. Una volta per dissetare un equipaggio di 500 persone, trasformò l'acqua di mare e con la stessa acqua dolce curò molti infermi. Il suo sogno era evangelizzare la Cina ma si ammalò e morì nel 1552 a soli 46 anni.

Devozione Saveriana

Nella chiesa sul colle si tiene la Novena della Grazia dal 4 al 12 marzo per l'intercessione del Santo patrono delle missioni, che con la Madonna di Gonare, protegge i paesi di Orani e Sarule. A tener vivo lo spirito missionario è la particolare festa del 3 dicembre dove la funzione segue alla vestizione della statua del Santo con gli abiti sacerdotali, portata in spalla dai fedeli per compiere tre giri intorno alla chiesa, in nome della Santissima Trinità, al canto dei "Gosos". Secondo una tradizione, chi veste il santo si sposa entro l'anno, oppure è benedetto dall'arrivo di un figlio. Anche a giugno si celebra il santo con un pellegrinaggio verso la chiesa. 13 bandiere sorgono in processione dal paese verso il tempio, a ricordare i paesi in cui operano i missionari, sempre al canto dei gosos in lode a San Francesco Saverio. Tale devozione prese piede in seguito alla guarigione del gesuita Mastrilli che per ringraziare diffuse l'opera del saveriano che predicava che "quant' avessero chiesto la sua intercessione presso Dio per nove giorni, avrebbero ricevuto la grazia della salvezza".

DA NON PERDERE

A Orani situato su una collina belvedere detta Su Cantaru si trova il Museo Nivola dedicato al racconto dell'opera dell'artista che lavorò e condivise amicizie con nomi come Le Corbusier, Jackson Pollock, Saul Steinberg, Willem de Kooning, Alexander Calder. Il luogo ospitava l'antico lavatoio e unisce il passato di una tradizione arcaica con gli elementi del modernismo propri di Costantino Nivola. Un vero luogo da non perdere.



LA CHIESA DI SAN PIETRO ODDINI

OROTELLI

San Pietro di Oddini

Dove un tempo sorgeva la villa medievale di Oddini o Ollin, oggi resta solinga la bella chiesa romanica dalle tinte rossastre della trachite, inusuale nel Nuorese, databile al XII secolo, quando era associata ad un monastero benedettino. Quando diversi centri alla fine del 1300 scomparvero, Oddini resse fino al 1456, ma la conquista aragonese pose fine a molti monasteri ed i benedettini lasciarono l'isola. Il tempio citato nelle visite diocesane del '700 era ancora in funzione nell'800, mentre poco resta delle vestigia del monastero. Oggi la chiesa di San Pietro di Oddini fa bella mostra dei cantonetti rossastri, dotata di due ingressi, uno in facciata e uno laterale, riceve la luce nell'aula da ben 5 monofore e dall'oculo che sormonta l'ingresso, decorato con una croce greca ed un delizioso motivo a cordoncino, ripetuto nella centina della monofora in abside, divisa in 5 specchi da lesene scanalate alla base. L'interno è sobrio, con copertura a capriate. Maestranze toscane operarono tali particolari.

Coinvolgimento comunitario e religioso

La chiesa dalle forme in scala ridotta ricorda quella di San Nicola ad Ottana.

Si trova non lontana dalla sponda sinistra del fiume Tirso e dista una decina di chilometri dal paese di Orotelli che fu temporanea sede di diocesi. In questo luogo gli Orotellesi hanno costruito momenti di coinvolgimento religioso e comunitario. E da dodici anni una associazione organizza la festa di fine giugno, tenendo viva la tradizione contadina e gli antichi riti e suggestioni. Il programma prevede un tempo liturgico e uno più profano con visite approfondite al tempio e ai resti del monastero quali preziose testimonianze romaniche. A fine giugno a Orotelli si svolge un ricco programma di eventi religiosi e ludici come la Via Crucis ovvero il rito Sas Ruches. Si svolgono i rituali per la notte di Santu Juane de lampadas con le testimonianze degli anziani del paese ed infine l'evento Fainas de Oroteddi. Ma il 28, 29, 30 giugno segue il Triduo a San Pietro di Oddini e il 2 luglio la messa solenne seguita dalla festa comunitaria.

DA NON PERDERE

Il Fungo in pietra di Orotelli

Nel territorio di Orotelli, in località Eriotta emerge dalla terra una roccia modellata dagli agenti atmosferici come vento e acqua, che nel tempo ha conferito al monolite un aspetto che lo fa assomigliare a un fungo che ricorda un gigantesco cardoncello.

OTTANA

LA CHIESA DI SAN NICOLA

Consacrata nel 1160 l'imponente cattedrale intitolata a San Nicola di Bari, Vescovo di Mira, è un edificio di culto in stile romanico, un tempo Diocesi di Ottana nel Giudicato di Torres (1112), oggi è la parrocchiale. Domina da un colle l'abitato, che si sviluppa tutto intorno. L'impianto è a croce commissa con aula unica e copertura lignea a capriate. Fu eretta in cantoni di basalto scuro violaceo e trachite rossastra. All'esterno una teoria di 27 archetti penduli e lesene decora l'abside, il transetto e le pareti laterali. La luce entra nell'aula tramite 9 monofore, 3 per parete 2 nel transetto e una in abside.

La bella facciata è divisa in 3 ordini, due dei quali scanditi da 3 archi e rombi decorativi nel primo, dove si apre il portale architravato e nel secondo in cui spicca la bifora. Nel terzo ordine con una falsa loggia gli archi diventano 5 e ospitano bacini ceramici di colore verde e giallo. Il tempio è custode di un Crocifisso ligneo cinquecentesco e un polittico trecentesco, noto come "pala di Ottana" o "dei santi Francesco d'Assisi e Nicola di Bari". L'opera rappresenta anche due personaggi storici, il vescovo Silvestro di Ottana e Mariano IV d'Arborea. Il Monumento appare misterioso e affascinante per la bicromia d'insieme e colpisce per severità e semplicità delle forme.



La festa e il dolce votivo

Benchè San Nicola sia il Patrono di Ottana, venerato il 6 dicembre, viene festeggiato con tutti gli onori nella bella stagione la terza domenica di maggio. La Festa principale del paese preceduta dalla novena, si svolge con una lunga e partecipata processione alla quale prendono parte i cavalieri e numerose donne in abito tradizionale. Il corteo porta in processione anche un dolce votivo "s'angule" realizzato per chiedere una grazia o rendere grazie al santo; viene preparato in casa con miele e semola, una torta dolcissima ricoperta di miele, scorza d'arancia e confettini di zucchero, infine decorata con le rose. Portato in chiesa, il dolce viene benedetto per essere condiviso con conoscenti, amici e parenti. San Nicola viene invocato soprattutto dalle donne per trovare marito, infatti nella pala dipinta all'interno della chiesa appare il Santo che offre un sacco di monete, secondo la leggenda avrebbe aiutato delle fanciulle povere e prive di dote donando loro nella notte delle monete per esser degne di trovar consorte; ma è anche benefattore dei poveri e dei bambini. La devozione a San Nicola è forte ad Ottana ma può superare i confini comunali e tocca le corde dei più credenti che a lui si rivolgono per una grazia ed a volte il Santo risponde benevolo.

DA NON PERDERE

Il Carnevale di Ottana nella notte di Sant'Antonio tra Boes, Merdules.

La maschera del carnevale locale prende il nome di Boes e Merdules che rappresentano la lotta tra istinto e ragione incarnati nel bue e nel padrone o guardiano dei buoi, due figure simboliche che fanno la loro prima uscita nella notte in cui si accendono i fuochi per Sant'Antonio il 17 gennaio. In Sardegna molti paesi della Barbagia hanno una propria maschera locale: a Fonni incontriamo gli Urthos e Buttudos dove S'Urzu rappresenta un altro simbolo per il Dio dei Morti e delle Tenebre vestito di pelli di montone o di caprone e viene tenuto alla catena dai Buttudos. Ad Orani invece troviamo Su Bundhu (il demone) con una grande maschera o visiera in sughero, che esprime una figura antropobovina che incede poggiandosi ad un forcone di legno.

DAL CEDRINO AL TIRSO



LA CHIESA DI SAN COSTANTINO

SEDILO

Il Santuario per San Costantino Imperatore

Si narra che la chiesa attuale ebbe origine per volontà di una persona scampata ai pirati grazie a San Costantino, per il quale il buon uomo costruì una chiesa in suo onore, rendendo grazie con un tempio realizzato nel XV secolo dalle forme gotiche, aggraziate e sinuose, in cui spicca la bella facciata in trachite rossa, dal profilo del tetto curvilineo e arricchita di numerosi elementi decorativi come archi volute e colonne.

All'interno una luce soffusa rischiarava lo spazio diviso in tre navate, voltate a botte, in cui diversi altari accolgono simulacri di pregio scultoreo, inclusa l'immagine del titolare rappresentato in distinte pose, tra le quali emerge quella in cui maestoso cavalca un bianco destriero. Il presbiterio originale ha la volta a crociera. Nel prospetto frontale il portale è sormontato da un timpano retto da semi colonne e sulla sinistra il campaniletto a vela accoglie la campana. L'edificio rimaneggiato nel tempo ha perso le forme originarie. La data dei restauri si legge su un concio murato del 1789. Nel santuario colpisce l'enorme quantità di ex voto distinti in quadri, foto, cuori d'argento, ricami, dediche, espressione di una venerazione di antichissima origine.

L'Ardia, la corsa a cavallo in onore di Santu Antinu

Nel paese di Sedilo si rinnova una sentita devozione ogni anno a luglio e agosto per la storica figura dell'imperatore Costantino noto come "Santu Antinu". L'espressione più sonora del culto per il Santo della tradizione Ortodossa è l'Ardia, la sfrenata corsa a cavallo che si tiene a luglio, quando centinaia di cavalieri corrono intorno alla chiesa nel fragore degli spari e degli zoccoli, sollevando un polverone dal colle che accoglie il Santuario, quale epicentro nella rievocazione della battaglia di ponte Milvio, nel 312, che affrancò il cristianesimo.

L'Ardia di San Costantino è uno dei più celebri e suggestivi eventi di natura devozionale dell'isola. Si svolge intorno alla chiesa circondata dai muristenes sullo splendido sfondo del Lago Omodeo. Si corre al tramonto e all'alba nei giorni del 6 e 7 luglio quando la prima Pandela ossia il capo corsa, seguito da due cavalieri e tre scorte rappresentano San Costantino e il suo esercito, opposti ad altri cento cavalieri che simboleggiano l'esercito pagano di Massenzio. Il documento più antico del culto per Costantino nel centro dell'isola è dato da una pergamena del 1265 d. C. ritrovata a Norbello mentre si demoliva un antico altare.

Il culto di San Costantino in Sardegna

A Monte Isei dove sorge il novenario protetto da un muro di cinta, il culto antichissimo di origine bizantina fu trasmesso dai monaci basiliani presenti in Sardegna, che edificarono un primo nucleo religioso nel VI secolo.

In seguito con l'abbandono dell'area da parte dei monaci, la memoria del culto per San Costantino rimase indenne superando i secoli fino ad oggi, nel luogo di maggior espressione della venerazione dell'Imperatore romano che nel 313 emanò la libertà di culto per i cristiani con l'Editto di Milano, ponendo fine alla stagione delle terribili persecuzioni. Sotto Bisanzio anche i militari di stanza in Sardegna veneravano i propri santi tra i quali la figura dell'imperatore patrono dell'esercito imperiale, influenzando le popolazioni con cui interagivano. Questo fatto determinò la costruzione di numerose chiese o altari dedicati a Santu Antinu proprio lungo una linea di difesa bizantina dalle incursioni dei ribelli delle regioni del Gennargentu, che riguarda i villaggi di Nordai, Sedilo, Norbello, Genoni, Siamaggiore, Ollastra, Simaxis e Samugheo. Ancora oggi molto devoti giungono dove fino al secolo XVIII, il Santo veniva invocato dal popolo come il "vincitore" nella lotta contro i nemici di Dio e della Chiesa.

Un betilo misterioso

CURIOSITÀ

Nell'area sacra del novenario di San Costantino si annovera un reperto di epoca nuragica consistente in un betilo, ovvero una pietra in posizione verticale nel terreno che si ipotizza potesse rappresentare una divinità femminile simbolo di fertilità fecondità e abbondanza. Già lo storico Lilliu lo descriveva custodito nel sagrato della chiesa rurale intorno al quale vi giravano durante l'Ardia. Il rarissimo betilo o betile ha una mammella e una coppella, quasi a rappresentare uomo e donna in un unico pezzo.

Tenendo conto che la chiesa pare sorga su un precedente pozzo sacro e una tomba dei giganti non meraviglia la presenza di un elemento legato ad arcaici culti. Si narra che il betilo fosse stato trovato in chiesa e presentando un essere femminile a seno nudo il clero ne avesse asportato uno, infine ritenuto indegno di stare all'interno venne spostato all'esterno. Le ipotesi di storici e archeologici nel tempo non son definitive, ma di fatto questo elemento è particolare e suggestivo nelle forme e nella posizione che occupa e per il mistero che lo circonda

LA CHIESA DI SAN COSTANTINO

SEDILO





DAL GOCEANO AL LOGUDORO

Il santuario di San Costantino di Sedilo è raggiunto da lunghi cammini percorsi per secoli dai devoti in occasione della grande festa di luglio: uno di questi cammini parte da Bono, ai piedi del Goceano, ed è possibile seguirlo a ritroso, affiancando il corso del Tirso, passando per il santuario della Madonna di Luche e proseguendo verso Anela e la sua Madonna di Mesumundu, con l'immancabile deviazione nella piana per visitare la chiesa di San Gavino di Lorthia o San Saturnino, esempio eccezionale di sincretismo religioso, perché edificata su un nuraghe trilobato nei pressi delle successive terme romane. Da Anela o da Bono si comincia la scalata del Goceano, percorrendo antichi percorsi sulle tracce della transumanza che portava nella Nurra: ci si muove tra boschi e vasti panorami, visitando zone ricche di monumenti archeologici, testimoni dell'importanza diacronica di questi luoghi nella paleoviabilità sarda. La discesa reca ad un luogo speciale: la piana di Santa Lucia. Qui, accanto alle antiche necropoli ed al villaggio di Rebecca, si trova la chiesa omonima e gli antichi cammini che recano a Bonorva, porta del Meilogu.

A Bonorva i cammini si dividono: un lungo ramo si porta ad ovest, raggiungendo la chiesa romanica di Santa Maria Scalas e poi, dopo un'esaltante attraversamento del Monte Traessu, l'isolato santuario di Bonu Ighinu nel cuore di un territorio ricco di testimonianze archeologiche e dalla travagliata storia geologica. Qui si prosegue fino alla rocca di Monteleone, seguendo i passi dei pellegrini che si recavano alle chiese di Sant'Antonio o Santo Stefano nel centro medioevale.

Un altro cammino si dirige invece verso nord e lungo i passi del pellegrino si sgranano, come un rosario, chiese e santuari eccezionali disperse nel paesaggio sardo: SS. Cosma e Damiano di Giave, N.S. di Cabuabbas e l'abbazia di San Pietro di Sorres, unica nel suo genere in Sardegna. Qui si tira il fiato, ammirando la vasta piana creata dagli sconvolgimenti vulcanici e dove una costellazione di nuraghes tra i più belli dell'isola punteggia il paesaggio.

Il pianoro vulcanico del Monte Pelao e Monte Santu sono il segnale che si sta raggiungendo Siligo e, più in basso, il santuario di Bubalis, nato su un importante centro romano. Qui le antiche strade sono state ricalcate dalla viabilità moderna, ma la magia nel raggiungere la cappella palatina di S. Maria del Regno, ad Ardara, e l'antica cattedrale di Bisarcio, muovendosi nelle campagne logudoresi, regala comunque un fascino senza tempo. Verso nord, i passi del pellegrino terminano infine a Tula, dove la chiesa romanica di Santa Maria affianca il silenzio del piccolo cimitero del paese.

1. OZIERI, CHIESA DI SANT'ANTIOCO DI BISARCIO
2. ARDARA, CHIESA DI NOSTRA SIGNORA DEL REGNO
3. BORUTTA, CHIESA DI SAN PIETRO DI SORRES
4. TORRALBA, CHIESA DI NOSTRA SIGNORA DI CABU ABBAS
5. GIAVE, CHIESA DEI SANTI COSMA E DAMIANO
6. BONORVA, CHIESA DI SANTA LUCIA

Sant'Antioco di Bisarcio

L'imponente Basilica, esempio rappresentativo del romanico in Sardegna, appartiene a un complesso monumentale che includeva la canonica e il palazzo vescovile di cui restano i ruderi. Fu sede episcopale di Guisarchium, un antico villaggio medievale, abbandonato nel tempo. La chiesa è documentata dal 1065 per la compravendita e nel 1503 per l'accorpamento delle diocesi di Bisarcio, di Castro e di Ottana alla diocesi di Alghero, ripristinata nel 1803 con sede a Ozieri. L'edificio in trachite rosso-bruna mostra varie fasi edilizie, nella prima (1080) sorsero i fianchi orientali in conci appena sbazzati, nel 1153 la seconda fase per realizzare l'abside in conci ben sagomati di medie grandi dimensioni, alla terza fase nel 1195 appartiene il portico finemente decorato. La facciata ricostruita dopo il crollo è asimmetrica in parte decorata e in parte ricostruita liscia. La torre campanaria a pianta quadrata non è completa. All'interno l'austera navata centrale con copertura a capriate e le laterali voltate a crociera sono separate da colonne e pilastri che dividono lo spazio. Infine figure antropomorfe e fitoformi con scene di vita agreste ornano gli archetti su mensole lungo i muri laterali.

Due feste all'anno per il compatrono di Sardegna

Patrono di Ozieri e di Sant'Antioco è anche compatrono di Sardegna. Nel tempio che assume il fascino e il mistero di un luogo magico e mistico, in cui la devozione popolare si lega alla storia e alla fede tramandata da generazioni, si tiene la festa in memoria della morte il 13 novembre e in primavera a metà maggio o ai primi di giugno. Questa seconda festa assume un valore propiziatorio legato alle società contadine per ringraziare la terra dei buoni raccolti e favorire nuova fertilità. Ricordano gli anziani di Ozieri che in tempo di festa non si aggiogassero i buoi per non offendere il Santo e dunque non li usassero nei campi. A maggio numerosi pellegrini sostavano nelle cumbessias presso la basilica. Oggi con i mutamenti sociali, la festa è cambiata, ma la comunità ancora si ritrova e rinnova la propria identità culturale. Organizza tutto la Società religiosa di Sant'Antioco di Bisarcio che cura nei

OZIERI



DAL GOCEANO AL LOGUDORO

particolari la sfilata delle bandiere, la processione, i momenti di intrattenimento ludico e le degustazioni offerte ai partecipanti.

Il Santo: Il culto di Sant'Antioco medico e martire, diffuso nell'isola

Mauritano di nascita, Antioco visse al tempo dell'impero di Adriano. Esiliato in Sardegna, giunse a Sulci dove lavorò nelle miniere e morì nel 127. Fu uno dei primi martiri cristiani della Sardegna per aver convertito molte persone al Cristianesimo in Cappadocia, Galazia e Anatolia dove divulgò la parola rivelata. Il culto si diffuse nell'isola in favore del medico martire, in particolare a Sant'Antioco nel sud Sardegna e a Ozieri dove si festeggia il 13 novembre come patrono. Non meraviglia che in suo onore sia stata edificata una delle chiese più imponenti e meravigliose dell'intero panorama romanico sardo, dove spiccano figure decorative terribili e spaventose con lo scopo di ammonire i fedeli e ispirare la buona condotta, per non cedere alle passioni o alle lusinghe del demonio, ma soprattutto per combattere il male e tenerlo lontano dai luoghi di Dio. Tali sculture misteriose le conferiscono un aspetto che ricorda Notre Dame di Parigi. I numerosi segni della devozione al santo, invece, sono visibili nelle impronte di sandali lasciate dai pellegrini nei secoli, incise sulla pietra come segno del loro passaggio.

LA CHIESA DI NOSTRA SIGNORA DEL REGNO

ARDARA

Nostra Signora del Regno

Sorta come cappella palatina dei Giudici di Torres e poi ampliata, era connessa al vicino Palazzo Giudiciale di cui restano pochi lacerti ruderi. Una epigrafe del 1107 ne attesta la consacrazione nel XII secolo, fu edificata nel XI per volere del Giudice Comita.

Imponente ma essenziale nelle linee emana austerità e potenza, è divisa in 3 navate separate da pilastri e arcate, la copertura centrale in legno, mentre le laterali sono coperte da volte a crociera. La facciata è scandita da lesene, al centro il portale ad arco, una bella bifora sormontata da una luce cruciforme e il campanile a canna quadra sul lato Nord. Nell'abside è accolto il Retablo Maggiore di Ardara, polittico del XVI secolo di Giovanni Muru, nei pilastri cilindrici sono ospitati 16 pannelli dipinti con un santo o un apostolo, risalenti al XVII secolo.

Inserita in un paesaggio vulcanico è realizzata in basalto, pietra nera che la fa risaltare nel contesto ambientale ai piedi del Monte Santo in posizione dominante sull'intera vallata. Maestosa si distingue tra le più importanti chiese romaniche sarde, qui i sovrani di Torres giuravano al suo altare il conferimento della carica. Qui si sposarono e infine vi riposano in sepoltura.

Una meraviglia della pittura

Nella maestosa chiesa di Nostra Signora di Ardara è custodita un'opera d'arte sacra meravigliosa, il più grande polittico della Sardegna. Degna decorazione che adornava l'altare su cui giuravano i Re. Datato al 1515 consiste in una serie di pannelli contenenti scene che illustrano la vita della Vergine, la visita dei Re Magi, i Santi Pietro e Paolo uno per lato sembrano quasi guardiani. I dipinti subirono l'influenza dei maestri fiamminghi dove spiccano le note del rosso e dell'oro che conferiscono grande pregio, luminosità e calore.

I dipinti e le sculture inseriti nei retabli o polittici, oltre ad essere arredi ecclesiastici, raccontano la storia di Cristo e la sua passione, la vita di Maria, dei santi e dei martiri, come testimoni del Vangelo e modelli concreti da seguire per tutti i cristiani.

Festa e devozione

In questo luogo denso di mistica memoria e di simbolica evocazione, si adora e si venera Nostra Signora del Regno, protagonista della festa patronale di Ardara dove giungono folle di devoti. Le celebrazioni culminano nella processione del 9 maggio o seconda domenica, accompagnata dai gosos, le "lodi" in onore alla Madonna. Seguono canti, balli e spettacoli folk.

La devozione Mariana già nel Medioevo traspare dalla ricchezza artistica degli interni del tempio, che narrano la Storia della Salvezza con le immagini dei profeti, dei patriarchi, dei santi e della Beata Vergine Maria. Nel Retablo Maggiore tra i più grandi dell'isola composto da 31 tavole, si distinguono diverse figure di santi e la vita di Maria. La figura di Nostra Signora del Regno, con in braccio il Bambin Gesù, troneggia centrale, è un'opera lignea del '400 dorata e monocroma, alta quasi due metri, collocata in una nicchia tempestata di stelle e sormontata da un baldacchino, porta lo scettro, la corona e un'aureola a raggiera, perfetto simbolo d'arte e di fede. Il Polittico è un'epopea biblica di natura simbolica che enuncia la Nascita della Madre di Dio, L'Annunciazione, La Natività, L'adorazione dei Magi, completa la narrazione il retablo Minore con al centro la Madonna che allatta il Bambino, scene della Vita e della Passione di Cristo fino alla Resurrezione con riferimenti puramente gioiosi.

San Pietro di Sorres

La cattedrale romanica intitolata a San Pietro di Sorres è uno dei monumenti più affascinanti e meravigliosi del panorama architettonico dedicato al culto in Sardegna. Collocato su un poggio si staglia con effetto nel paesaggio e domina l'orizzonte. Edificata tra XI e XII secolo, fu costruita in conci di trachite nera e calcare bianco, da maestranze pisane, pistoiesi, francesi e locali. L'interno con accentuato sviluppo verticale è diviso in tre navate, impostate su pilastri cruciformi, coperte con volte a crociera. Tra gli arredi un ambone gotico, un sarcofago con pastorale, un monumento funerario e una madonna con bambino del XV secolo; è presente la sagrestia con volta a ogiva e la sala capitolare voltata a botte che guarda sul chiostro. L'esterno ampio e solenne si distingue per la dicromia del paramento, i ricchi intagli, i tre ordini della facciata, le minute tarsie incorniciate dagli archetti pensili delle murature perimetrali, per un edificio sacro tra i più compiuti monumenti medievali dell'isola. Sulla destra si addossano la Canonica e l'Episcopio, infine il Chiostro e il convento Benedettino. La facciata è l'elemento architettonico più elaborato per la ricchezza dell'iconografia, divisa in 4 ordini di cui tre presentano arcate e l'ultimo termina con un timpano e un oculo circolare. I ricchi intarsi danno eleganza all'insieme.

Simbolismo e devozione

La cattedrale di Sorres cela nelle sue forme un ricco simbolismo che suggerisce un messaggio, in cui l'edificio diventa metafora della Chiesa come "nave di Pietro" rivolta verso il Signore risorto. Quando il fedele entra dalla porta principale ad ovest compie un cammino pasquale, dal tramonto al sorgere del sole, dalla morte alla vita, dal peccato alla grazia dove Dio è la luce: il numero 3 nelle finestre e nelle monofore dell'abside ad est, rimandano alla Trinità; mentre la bifora ricorda Cristo - Luce, «uno nella persona, duplice nella natura», nell'Ambone la tomba vuota di Cristo annuncia che è risorto.

Il tempio è adornato con arredi e spazi finemente lavorati come il Coro ligneo intarsiato, l'organo, l'altare in pietra, il Tabernacolo, ispirato ai reliquiari medioevali, in metallo cesellato a mano di bottega spagnola. Il presbiterio rialzato ospita un Crocifisso pensile, in bronzo dorato, opera di uno scultore tedesco. In questo mirabile luogo che fu Diocesi dal 1112 al 1503, la festa del 29 giugno si caratterizza per il vespro e la processione a piedi e a cavallo da Borutta al monastero, quando si onora il titolare San Pietro, il cui legame con la sede romana del papato spiega il perché la chiesa è a lui dedicata.

Il Monastero Benedettino e l'ospitalità monastica

Già monumento nazionale dal 1894 l'edificio fu restaurato dai Monaci Benedettini Sublacensi nel 1950. Nel 1954 vi si insediò un cenobio benedettino che fondò l'unico monastero rurale attivo in Sardegna. La vita monastica si scandisce nei tre momenti della preghiera, lettura divina e nel lavoro intellettuale e manuale. Dal 1970 è attivo un laboratorio di restauro del libro cui si rivolgono enti ecclesiastici, archivi e biblioteche isolane e della penisola e i maggiori collezionisti privati. Oggi l'Abbazia ha il suo Abate che accoglie i pellegrini in un luogo che fornisce ospitalità e ritiro spirituale. È possibile alloggiare in confortevoli camere e consumare il pasto preparato nelle cucine del monastero, facendo tesoro di una esperienza della fraterna convivialità benedettina.

LA CHIESA DI SAN PIETRO DI SORRES

BORUTTA



DAL GOCEANO AL LOGUDORO

DAL GOCEANO AL LOGUDORO



LA CHIESA DI NOSTRA SIGNORA DI CABU ABBAS

TORRALBA

La Chiesa di Nostra Signora di Cabu Abbas

La Chiesa nota come luogo di preghiera è soprattutto una finestra sul passato nel quale scorgere le antiche radici della Sardegna. Infatti Nostra Signora di Cabu Abbas sorge su un pianoro panoramico in cui abbondano i corsi d'acqua, da cui il toponimo "a capo delle acque" e guarda proprio in direzione del grande Nuraghe di Santu Antine, il maggiore in quella Valle dei Nuraghi che testimonia l'intensa frequentazione umana della regione, senza soluzione di continuità sin da epoche remote; fu intensamente romanizzata, grazie alla rotta Caralibus Turrem al crocevia tra costa e interno, inoltre le chiese rupestri alto-medievali, poi bizantine, romaniche infine gotiche e tardogotiche son testimoni degli insediamenti succedutisi nell'area.

Eppure l'edificio ha struttura semplice in conci di media pezzatura in calcare e in trachite scura, una sola navata con volta in trachite nera e mattoni e 3 campate che poggiano su semi pilastri. L'ingresso è architravato e in facciata è presente una figura antropomorfa in bassorilievo, forse una divinità paleocristiana. Il pavimento è in lastre di pietra triangolare.

La festa delle Vergini

Inclusa in un complesso monastico più ampio viene attribuita ai monaci di Montecassino, fu chiesa della Villa di Cabu Abbas Curatoria nel Regno di Torres, poi scomparsa, con un

impianto del XII secolo dalla bicromia chiaro scura fu restaurata nel 1971. L'affetto per la Madonna durò nel tempo e per lei ancora si celebra l'8 settembre la festa in onore di Maria bambina, cui segue un rinfresco nel Santuario offerto a tutti dalle "Obriere", un comitato spontaneo delle "Vergini" composto da donne giovani del paese, la cui presidentessa cambia ogni anno e con l'apertura del portone per mano delle giovani, aiutate dalle più mature, si attua il rito di passaggio dallo stato di vergini all'età adulta, un rito arcaico dunque, che mette in risalto come antichi rituali continuino nel tempo unendo insieme ancestrali credenze con il culto cristiano.

DA NON PERDERE

Nuraghe Santu Antine

In un'ampia valle percorsa da corsi d'acqua nel Meilogu, la terra fertile ha favorito gli insediamenti umani lasciando ingenti e copiose tracce. Ci troviamo nella Valle dei Nuraghi, così nota poiché in circa 3500 ettari sono distribuiti una trentina di nuraghi e una decina di tombe megalitiche della stessa epoca, domus de janas, necropoli e dolmen. Il più imponente visibile su tutta l'area è quello noto come Reggia di Santu Antine, uno degli edifici più importanti e affascinanti del Mediterraneo. Si tratta di una torre alta 18 metri, su tre piani realizzata con grandi massi di pietra vulcanica, cinta da un bastione a pianta triangolare e tre torri angolari.

Al suo interno una rete di corridoi collega diversi ambienti, incluso un cortile e un pozzo. Tutt'intorno si trovano numerose capanne circolari di cui restano le basi. Il sito mostra una frequentazione in epoca romana di cui si notano gli ambienti a pianta rettangolare. Ci troviamo appena a un chilometro dalla chiesa di Nostra Signora di Cabu Abbas. Il sito è visitabile tutto l'anno grazie alla cooperativa di gestione e si può approfondire con una visita al Museo della Valle dei nuraghi che ha una sezione archeologica in esposizione permanente delle testimonianze del territorio Logudorese e del Meilogu, dal periodo prenuragico a quello medioevale, cui si aggiunge una esposizione etnografica e mostre temporanee a tema su cultura, tradizioni locali e sulle produzioni tipiche.

Il Santuario dei Santi Cosma e Damiano, un edificio di fede e tradizione

Il piccolo centro abitato da circa 600 anime, nella periferia ospita la chiesetta dedicata ai Santi taumaturghi Cosma e Damiano che si festeggiano il 26 settembre con gran partecipazione popolare, richiamando fedeli da tutto il territorio circostante. Non si hanno notizie e fonti sulla fondazione del tempio, ma si può supporre l'antico impianto medievale sia per il perfetto orientamento ad Est dell'edificio, che per la originaria abside convessa. L'interno ha tre navate e all'esterno la torre campanaria. Fino al 1734 erano attestati due altari, di cui uno nel presbiterio e uno laterale, mentre oggi sono tre e accolgono diversi simulacri lignei datati XVIII e XIX secolo. Nel primo il gruppo del Crocifisso tra San Cosma e Damiano si riconduce a un ignoto intagliatore siciliano, nell'altro il gruppo della Sacra Famiglia viene attribuito a Giacomo Lo Monaco e nel terzo l'immagine di San Calogero eremita, ancora una volta di intagliatore siciliano ignoto.

È degna di nota la facciata con il portale in pietra arenaria locale, che porta l'insegna dei martiri, anche in questo caso riferito a un ignoto scalpellino siciliano.

La festa della nostalgia e del ritorno tra devozione e identità

Immerso nel paesaggio ricco di emergenze archeologiche, per la Valle dei Nuraghi e, ambientali per evidenti monumenti naturali di origine vulcanica come Pedra Mendalza, si possono avvistare numerose pinnetas nella campagna (le capanne in pietra, dalla base fino alla copertura del tetto conico) della medesima architettura delle capanne nuragiche, usate nei secoli dai pastori come rifugio e ancora oggi. L'economia della zona è di tipo agro pastorale e la piccola chiesetta campestre dei santi taumaturghi ancora oggi richiama pastori e pellegrini dal circondario, per la forte devozione. Diventa la festa più importante e più sentita, ma anche del ritorno per i Giavesi che hanno lasciato il paese e cedono al richiamo nostalgico per ritrovare amici e parenti. I momenti salienti della devozione rivivono nella pratica del Bidalzosu, ossia la veglia in onore dei

Santi che somma alle celebrazioni religiose e alla processione accompagnata da cavalieri, gruppi in abito tradizionale e a coronamento chiudono la festività che segna la fine dell'estate con colorati fuochi d'artificio.

Il culto

La festa di settembre rappresenta il culmine dell'attaccamento dei Giavesi verso i propri protettori, considerati quali figure chiave nella storia religiosa del paese. Seppur le fonti storiche sulla chiesa siano limitate, si tramanda una tradizione orale secondo la quale il luogo fu per secoli meta di pellegrinaggio e preghiera, diventando il fulcro di una festività che unisce fede e tradizione e altresì una occasione unica per i visitatori che partecipando possono conoscere il luogo di culto e scoprire le usanze e il senso di comunità che anima Giave.

LA CHIESA DEI SANTI COSMA E DAMIANO

GIAVE



**La chiesa in onore di Santa Lucia**

Nella Piana nota come Santa Lucia, a poca distanza dall'importante necropoli di Sant'Andrea Priu e nei pressi della Fonte di Santa Lucia sorge la chiesetta campestre omonima, la cui antica origine si attesta già dal toponimo di luogo. Siamo nel Meilogu, il luogo di mezzo, crocevia di insediamenti umani che nei millenni hanno lasciato importanti testimonianze e reperti che raccontano la storia. Sa Funtana Sansa più comunemente nota Funtana 'e Santa Lughia, ovvero Fontana di Santa Lucia, le cui acque si narra abbiano poteri terapeutici attribuiti all'intercessione della Santa, si trova poco distante dal tempio campestre, un tempo circondato da cumbessias per il ricovero dei pellegrini giunti a pregare e onorare la martire da ogni dove. Rimaneggiata da numerosi restauri ha perso le originali forme romaniche che la datano al XIV secolo, ma l'origine rimanda al XIII. Orientata a ovest l'edificio ad aula unica, ha il prospetto principale intonacato e tinteggiato, è delimitato da paraste che sorreggono un cornicione con acroteri a palla

LA CHIESA DI SANTA LUCIA**BONORVA**

sovrastanti. Il portale è in asse con un grande rosone che illumina l'aula. A sud è presente una loggia con due archi a tutto sesto e pilastro centrale. A nord si trovano alcuni locali, usati per la festa, l'interno è intonacato e tinteggiato e presenta una bella copertura lignea. La pavimentazione è in lastre di marmo rettangolari.

La poesia come memoria storica della venerazione

Per la sua festa ogni primo maggio, il sito diventa oggetto di pellegrinaggio da parte di numerosi fedeli provenienti da diverse parti della Sardegna per chiedere una grazia o sciogliere un voto.

Le celebrazioni per Santa Lucia alternano riti religiosi e festeggiamenti civili, bancarelle di cibo come il pesce e l'anguilla arrosto, manifestazioni folkloristiche, canti e balli.

La festa campestre dedicata alla venerazione di Lucia Martire e Santa affonda le radici in un'antica tradizione sentita da tutta la popolazione anche grazie a numerose poesie dialettali, che lasciano il segno indelebile di una devozione tanto cara ai bonorvesi quanto agli abitanti di tutta la Sardegna.

Il culto

La vita di Santa Lucia si perde nella leggenda che ne testimonia l'enorme venerazione. La sua passione afferma che subì il martirio sotto Diocleziano, per cui si fissa la nascita al 283 a Siracusa, in una ricca famiglia e fu promessa sposa a un pagano. Quando visitò il sepolcro di Sant'Agata a Catania pronunciò il voto di verginità, cedette i beni ai poveri rinunciando al matrimonio. Arrestata su denuncia del fidanzato, fu torturata, trascinata da una coppia di buoi, cosparsa di pece bollente, posta sulla brace ardente. Per sfuggire al carnefice si strappò gli occhi, infine cadde sfinite e morì. Le sue ossa trafugate dai bizantini, portate a Costantinopoli, furono saccheggiate dai Veneziani. L'iconografia ricorda lo strappo volontario degli occhi.

L'immagine è raffigurata con una tazza o un piattino in mano su cui sono posti gli occhi. Altri attributi sono la spada oppure una tazza da cui esce una fiamma.

Santa Lucia in Sardegna

Una festa molto sentita nell'Isola e dedicata alla santa è la festa patronale Santa Lucia Vergine Martire di Barrali, che si tiene a luglio. Barrali fu un centro romano, ma per la leggenda il villaggio si originò per volere di Santa Lucia e sorse su una fornace di calce. La Santa apparve ad una giovane chiedendole di edificare una chiesa. Attorno alla chiesa sorsero le case con i pergolati d'uva, in sardo barrali. Parimenti un'acqua minerale molto nota ed apprezzata in Sardegna è intitolata a Santa Lucia, località in cui sgorga la fonte di Santa Lucia di Bonorva, che si narra abbia proprietà curative attribuitegli dalla santa stessa. Numerose sono le località intitolate a Santa Lucia nell'Isola, ma specialmente nel Sulcis. Troviamo Santa Lucia a Fluminimaggiore, a Palmas vecchia, a Villaperuccio e a Teulada.



IL CENTRO DELLA SARDEGNA

Gonare è un luogo eccezionale: la sua prominenza rende questa montagna visibile da grandi distanze, elevandola a riferimento per intere regioni e comunità: il santuario sulla sua vetta è quindi un luogo particolarmente significativo, fulcro di logiche geopolitiche e di forti sentimenti spirituali. Dalla sua cima si scende lentamente tra i boschi verso il crocevia di Umadu, dove si prosegue nel cuore della Barbagia tra silenziose sugherete, necropoli neolitiche, macigni granitici isolati e boschi compatti e ricchi d'acqua. Come un miraggio appaiono i novenari di San Cosimo e Sa Itria che, nei giorni di festa, si animano di una fervida moltitudine di fedeli. Una lunga strada campestre si tiene alta in quota, lasciando occasioni per ammirare delle belle viste sul Gennargentu e sul Supramonte: si arriva così a Fonni ed alla sua Basilica dei Martiri, riposandosi dal lungo cammino prima di ridiscendere verso le impervie vallate del Taloro. La Basilica dei Santi Martiri. Un complesso edificio composto da una basilica superiore e un santuario cripta inferiore, adiacente a un convento di Frati Minori Osservanti. L'edificio decorato con grande pregio artistico negli stucchi e nelle tempere murarie è stato dichiarato monumento nazionale. Qui gli antichi Sardi costruirono i loro santuari lungo le vie della transumanza che dal Gennargentu recavano i pastori a svernare sulle piane e qui si muovono oggi i passi del pellegrino, rasentando il lago di Gusana e risalendo tra boschi compatti fino alla chiesa di San Pietro de Oleri, in territorio di Ovodda, per scender poi nuovamente verso il lago di Cucchinadorza e risalire infine a Teti ed al suo santuario di San Sebastiano. È ancora una vallata, quella del Torreì, ad indicare la via del cammino: si risale così il fiume in direzione di Tiana e si prosegue tra i boschi silenziosi ed i magnifici castagneti che hanno fatto la fortuna di queste vallate, raggiungendo infine il centro di Tonara, arroccato su un ampio valico. Qui i Cammini si dividono: si può proseguire ad ovest, verso San Mauro e il Barigadu, oppure continuare verso sud, risalendo la scrosciante vallata di Uatzo fino alla chiesa di Santa Margherita di Belvì. Qui il sentiero continua ancora verso la montagna, raggiungendo il simbolico picco di Texile prima di ridiscendere, verso sud, ed incontrare il Cammino che reca al Sarcidano.

1. SARULE - ORANI, CHIESA DI NOSTRA SIGNORA DI GONARE
2. MAMOIADA, CHIESA DEI SANTI COSIMO E DAMIANO
3. GAVOI, CHIESA DI NOSTRA SIGNORA DI ITRIA
4. TETI, CHIESA DI SAN SEBASTIANO
5. TIANA, CHIESA DI SAN LEONE
6. BELVÌ, CHIESA DI SANTA MARCHERITA

LA CHIESA DI NOSTRA SIGNORA DI GONARE

SARULE - ORANI

La leggenda di Monte Gonare del Giudice e della Chiesa

Sulla vetta del monte di Gonare, che spicca nella Sardegna centrale, tra i paesi di Orani e Sarule sorge la chiesetta di Nostra Signora di Gonare, edificata per volere di Gonario II Giudice di Torres dopo esser scampato a una tempesta in mare al suo ritorno dal pellegrinaggio in Terrasanta. Invocata la Madonna per la salvezza promise un tempio in suo onore. La leggenda narra che una donna con bambino gli abbia indicato il monte e poi sia sparita. Così la vetta acquisì il nome del giudice e la chiesa fu dedicata alla Madonna di Gonare, diventando meta di numerosi pellegrini della Barbagia e del Logudoro. Edificata nel XII secolo venne ampliata nel 1620; nel 1912 venne consacrata dal Vescovo Piovella di Alghero, mentre nel 1958 il Vescovo Melas non riuscì nell'intento di incoronare la Madonna nella Diocesi di Nuoro, in quanto i promotori della festa in suo onore, le comunità di Orani e Sarule, impedirono il trasporto della statua nel capoluogo e l'incoronazione avvenne nel 1972 sulla cima di Monte Gonare, con il Cardinale Baggio Arcivescovo di Cagliari.

Il Santuario di Nostra Signora di Gonare

Il Santuario mariano sardo più suggestivo e famoso, la cui origine si perde nella leggenda, oggi è oggetto di una profonda devozione. La chiesa più alta dell'isola, a 1086 metri s.l.m., domina con lo sguardo tutto il panorama dal mare di oriente a quello di occidente. Come la montagna anche il tempio è diviso fra Orani e Sarule: le cumbessias, piccole dimore con porticati che ospitano i fedeli durante le celebrazioni, sono costruite sia accanto alla chiesa, le più antiche, sia a valle. Realizzato in pietra e sorretto da possenti contrafforti laterali, il tempio assume un aspetto fortificato piuttosto che cultuale. All'interno, un'unica navata con volta ogivale si divide in campate con archi a sesto acuto, su cui si affacciano una serie di finte cappelle laterali, alcune provviste di nicchie.

L'edificio menzionato dal 1341 e rimaneggiato nei secoli, mostra aspetti di gusto gotico e tracce di maestranze cistercensi nei due rosoni in trachite, elementi decorativi tipici della iconografia e della simbologia mistica adottata dai monaci giunti nell'isola su invito di Gonario II. Il presbitero dell'impianto originale, voltato a crociera e costolature in trachite, è un fatto eccezionale presente solo nelle chiese più rappresentative delle città maggiori. Il simulacro della Madonna con Bambino è datato al 1618. Il Santuario è raggiungibile attraverso un ripido sentiero roccioso.

Le celebrazioni religiose

Il silenzio del luogo si interrompe per i giorni della festa, quando accorrono da ogni dove pellegrini e fedeli che salgono sul ripido antico sentiero scavato nella roccia. In occasione dell'Annunciazione, il 25 marzo, viene distribuito a tutti il "Pane 'e vintichimbe" al termine della messa, nella piazza "Sa Corte", circondata dalle "cumbessias". A maggio si tiene la festa dell'Incoronazione, mentre l'8 settembre si celebra la "Festa grande", preceduta da una novena molto partecipata dai fedeli. Il luogo, carico di fascino e mistero, si staglia su una natura lussureggiante, chi si arrampica fino al tempio, cammina immerso in un folto bosco di castagni, lecci e roverelle, su un tappeto di erba astragola, elicriso, felci, orchidee e rose di montagna che colorano il paesaggio. Il percorso, contrassegnato da croci e impronte che si crede siano state lasciate dalla Madonna in persona, termina in cima, dove sole e vento sono i padroni indiscussi.

CURIOSITÀ

La magia della tessitura verticale

Il paese di Sarule è noto soprattutto per la lavorazione di tappeti tradizionali, lavorati sul telaio verticale. Sa burra è il nome di questo pregiato manufatto tessile, unico nel suo genere, dai colori allegri e sgargianti come giallo, nero, rosso, marrone. I motivi sono stilizzati con disegni geometrici o figure ispirate alla natura e schemi che si tramandano da secoli. È possibile apprezzarne la lavorazione nelle numerose botteghe in paese e nel museo della tessitura dedicato a Eugenio Tivolara.

IL CENTRO DELLA SARDEGNA

IL SANTUARIO DEI SANTI COSIMO E DAMIANO

MAMOIADA

Il novenario campestre dedicato ai taumaturghi Santi Cosma e Damiano

Nel mese di settembre a Mamoiada si anima il santuario di Santu Cosomo, immerso in un contesto naturale che accoglie i pascoli belli dell'altopiano, percorsi da una fitta rete di sentieri. Pare sia stato eretto su un precedente luogo di culto bizantino, come si stima da alcuni elementi architettonici e dagli affreschi ma mancano fonti certe. Infatti la decorazione del presbiterio sarebbe opera del '700. È certa invece la vocazione sacra del luogo legata alla presenza di una fonte miracolosa. La chiesa è documentata nella campana datata 1666 e nel '800 si narra di una fiera legata a una gran festa campestre, con i fedeli alloggiati nelle casupole destinate ai novenanti. La chiesa sta al centro del circolo di 60 cumbessias che crea un cerchio sacro cui si accede da due ingressi con cancello. L'edificio di culto è semplice con tetto a capanna; in facciata il campaniletto a vela e un oculo in asse al portone, alcune logge destinate ai mercanti si addossano su un fianco. All'interno l'aula è divisa da arcate con copertura a botte, la pavimentazione è inclinata discendente verso l'ingresso. Qui sono custodite le immagini dei santi, una coppia in legno e una in alabastro. Di pregio le ceramiche della Via Crucis esposte a Roma per il Venerdì Santo nel 1998.

Un luogo sacro dedito all'ospitalità

Il Santuario più amato della Barbagia è dedicato ai Santi Cosma e Damiano, i due martiri fratelli gemelli che operarono il mestiere di medico, curando i propri malati gratuitamente al tempo di Diocleziano. Perseguitati in quanto cristiani, subirono terribili torture fino alla decapitazione nel 303. La festa che si svolge a settembre culminando nei giorni solenni del 26, 27, 28, registra un concorso di popolo ininterrotto dal '600. Ancor oggi le cumbessias, destinate ai fedeli per il tempo della novena, vengono affidate a chi ne faccia richiesta al priorato, che organizza la festa, accoglie i pellegrini in uno spazio comune e cura gli edifici grazie alle donazioni e le offerte.



IL CENTRO DELLA SARDEGNA

La venerazione amorevole verso i santi taumaturghi è forte e a loro ci si rivolge per curare ogni male. Si narra che l'imperatore Giustiniano, guarito da una pericolosa malattia per intercessione dei due martiri, in segno di gratitudine fece ingrandire e fortificare la città di Cirò in Siria dove furono traslate le salme dei fratelli, le cui reliquie furono poi spostate a Roma. Il culto, dalla bella chiesa nella capitale dell'Impero, si diffuse in tutto il Mediterraneo ed in Sardegna dove a loro sono dedicati splendidi gosos.

DA NON PERDERE

Il Mistero di "Sa Perda Pintà"

Nell'abitato di Mamoiada in un cortile privato, durante alcuni lavori di scavo fu trovata nel 1997 una gran pietra scolpita oggi nota come "Sa Perda Pintà", legata al culto delle acque della cultura di Ozieri, databile tra il 3200 e il 2800 a. C.. Il masso su una faccia porta scolpite numerose coppelle e motivi concentrici che han dato adito a varie supposizioni come i cerchi formati sull'acqua al cadere di un sasso, altri pensano a pianeti o a giochi per bambini, in realtà il monolite rimane tuttora un mistero.



CURIOSITÀ

Nel paese delle maschere

In un territorio legato alla terra e ai riti propiziatori è sorta la tradizione delle maschere note come mamuthones, esseri tra il divino e la natura, in cui l'uomo che indossa le pelli i campanacci e la maschera in legno si trasforma, per perpetuare un rituale antico legato al risveglio della terra dal torpore invernale, per favorire la nuova annata agraria. Per questo la maschera compie quello che appare ora un incedere goffo, ora una danza a saltelli che batte la terra coi piedi perché si ridesti e torni fertile per la nuova primavera della vita. Questi luoghi della Barbagia sono densi di spiritualità e di rituali magici millenari, che è possibile approfondire visitando il Museo delle Maschere Mediterranee nel centro del paese.



IL CENTRO DELLA SARDEGNA



CHIESA DI NOSTRA SIGNORA DI ITRIA

GAVOI

Il culto per la Madonna d'Itria

In un territorio frequentato nel tempo, come mostrano numerose emergenze archeologiche, non poteva mancare la chiesa del villaggio di cui non si ha datazione certa: nei suoi pressi si staglia una enorme e grezza colonna monolitica di granito detta *"Sa perda de sa Itria"*, il cui segreto è avvolto nel mistero. L'origine del culto per Sa Itria si perde nella leggenda secondo cui la venerazione per la Vergine di Itria deriverebbe da un quadro dipinto da San Luca al tempo della vita di Maria, rappresentata mentre tiene in braccio Gesù. Il quadro, giunto in possesso del pontefice Silvestro a Roma nel IV secolo, venne donato a Costantino e rimase nella sede del suo impero per 1120 anni fino alla conquista musulmana di Maometto II (1453), in vista della quale prima della presa del palazzo la Vergine stessa ordinò di gettare in mare il quadro custodito dentro una cassa per salvarlo dalla profanazione e distruzione. Così, tra le onde, giunse nel meridione di Italia e l'immagine sacra diede inizio alla venerazione della Vergine di Itria, come veniva chiamata in oriente rispetto al culto della Vergine di Odigitria che in greco significa *"via della luce, guida della strada"* per il miracolo che restituì la vista e la salvezza a due ciechi.

Il tempio dedicato a Sa Itria

I diversi miracoli attribuiti alla Madonna d'Itria hanno alimentato la devozione diffusa nel meridione, nelle isole e in Sardegna, dove sorsero non poche chiese a lei dedicate, come a Gavoi il santuario Sa Itria con i muristenes, adagiato su un verde altipiano dove in estate si anima una vivace festa in suo onore nell'ultima domenica di luglio. Il tempio ha un aspetto solenne conferito

dalla facciata a capanna in pietra di granito, una luce circolare sormonta il portone e illumina l'aula interna. Sulla soglia di ingresso la data del 1903 ricorda il restauro di un edificio più antico di cui resta traccia nella campana custodita in chiesa con iscrizione del 1543. Alla Vergine e al suo Santuario i numerosi fedeli hanno offerto nei secoli donazioni cospicue in denaro, terreni e animali, attestate in libri contabili fin dal 1800. Tanto fervore e numerosi pellegrini resero necessario ampliare l'edificio, che termina in un grande abside. A tali lavori si aggiunse il restauro dei numerosi muristenes che circondano il tempio e accolgono i devoti durante la novena, ricreando un vero rione di paese durante la festa, quando sensazioni intense animano il luogo immerso nella natura, ricco di storia e spiritualità e dove i Gavoesi festeggiano con spettacoli e gran senso di ospitalità. Il nuovo edificio conserva la Statua lignea, integra quello più antico di cui resta traccia nelle mura perimetrali e nei muristenes.

La festa come rito arcaico

La festa che oggi si tiene a luglio in origine era dedicata alla Madonna dei pastori e cadeva a giugno per il solstizio d'estate, ma venne spostata poiché i pastori, impegnati nella mungitura, non potevano rientrare. Gli stessi, quando venivano invitati nei muristenes, donavano formaggio fresco e latte alle novenanti. Ancora oggi i Gavoesi per 10 giorni lasciano la quotidianità per vivere nel luogo consacrato dove trascorrere un tempo sacro in condivisione, generosa convivialità e balli, animati da un sincero sentimento di fede e dal fascino degli antichi culti, di cui persistono numerose tracce nei nuraghi, villaggi, sepolture ipogeiche e pietre ficate nel terreno. Un simbolo della festa è il palio di Sa Itria, una competizione di abilità equestre, che nasceva come competizione fra pastori gavoesi. Oggi è diventata una gara fra i grandi fantini isolani.

Il mercoledì, dopo 10 giorni, si torna a casa con *"sa ghirada"*, quando i muristenes si svuotano e i novenanti riprendono la vita comune a Gavoi: si tratta di un rito atteso con la carovana verso il paese, un vero trasloco di vettovaglie e persone che diventa una festa del rientro accolta con emozione.

CURIOSITÀ

Il Lago di Gusana

Meta per gli appassionati di pesca e per gli sportivi, oggi è centro prediletto di gare agonistiche per sport acquatici, come il triathlon e la mountain bike. Grazie alla bellezza e ai servizi presenti nel territorio, è uno dei luoghi più visitati tutto l'anno.

LA CHIESA DI SAN SEBASTIANO

TETI

La chiesa nel parco

La chiesetta di San Sebastiano, a cui sono annesse diverse cumbessias, sorge immersa in un parco di lecci e roverelle. In stile tipicamente sardo fu rimaneggiata in varie epoche. Di origine medioevale insiste su un precedente monumento bizantino che aveva pianta a croce greca forse del VI secolo. Il tempio, ampliato in epoca aragonese, aveva forma a croce latina. Nel 1700 fu annessa la sagrestia, nel 1738 fu dotato di campana e l'aula centrale fu privata del transetto, come risulta dalle arcate cieche in pietra. Infine, nel 1993 si realizzò il prospetto quadrato intonacato liscio e il campanile a vela. L'ingresso ha un portone ligneo lunettato con una nicchia vuota e un rosone in trachite che dà luce all'aula. La chiesa è paragonata per struttura e decorazione al complesso di San Mauro di Sorgono, entrambi in stile gotico-aragonese e alcune caratteristiche classiche. La facciata nasconde il tetto a due spioventi e si notano i contrafforti esterni di sostegno in pietra locale. L'interno pavimentato in cotto e le pareti intonacate danno una grande sobrietà. L'unica navata voltata a botte si divide in tre campate e termina nel presbiterio. Vi son due ampie nicchie con archi in pietra a tutto sesto e conci a vista e due altari secondari in muratura; l'altare principale in uso è in granito. In fondo si apre un'edicola che alloggia il moderno simulacro di San Sebastiano Martire trafitto dai dardi. Infine, due piccole finestre quadrate e il rosone sono le uniche fonti di luce naturale.

La campana originaria in bronzo recava l'iscrizione S. SEBASTIAN + 1737

La festa religiosa, la rassegna di organetto e la Devozione per il Martire

La festa di San Sebastiano, che si celebra a partire dall'ultimo sabato di agosto, viene considerata la più importante della zona. La chiesa viene definita un Santuario, ossia un luogo sacro per la devozione dei fedeli all'immagine di San Sebastiano, custodita al suo interno. La Festa, che ha inizio l'ultimo sabato di agosto e si conclude la domenica nove giorni dopo, in passato si celebrava nella terza decade di settembre ma è stata anticipata per il ritorno degli emigrati locali e dei turisti, oltre che per il clima migliore. Prevede la processione fino alla chiesa campestre, dove nelle cumbessias vengono ospitate le famiglie dei fedeli che seguono il Santo. Ai riti sacri succedono gli eventi civili e folkloristici.

CURIOSITÀ

L'area sacra di Albini

Il territorio di Teti è noto per la presenza umana attestata nei ritrovamenti del villaggio di Abini, risalente ai secoli VIII e VII a. C., che ha restituito importanti reperti e testimonianze della frequentazione dell'area nel tempo senza soluzione di continuità. Il villaggio santuario, scavato dal Taramelli nel 1930, con ben 26 capanne presenta un'area sacra dotata di recinto e un tempio a pozzo legato al culto delle acque, un luogo in cui convergevano le diverse tribù per officiare i rituali nelle ricorrenze religiose comuni. Tra i numerosissimi reperti e i conci lavorati spiccano bronzetti votivi di guerrieri, un guerriero su un'imbarcazione e infine il demone con quattro occhi e due scudi, una sorta di essere super eroe con i connotati doppi. L'area, scoperta a partire dal 1865, ha portato alla luce un insediamento importante. Non meraviglia che nel piccolo paesino, interessato da un luogo sacro in antichità, sia cresciuta una devozione così profonda per il martire trafitto dai dardi.



IL CENTRO DELLA SARDEGNA



LA CHIESA DI SAN LEONE

TIANA

San Leone Magno Papa

Un tempo festeggiato a giugno oggi il giorno solenne è l'8 settembre. Durante tre giorni si svolge la processione a cavallo e il simulacro del Santo percorre le vie del paese su un carro addobbato, trainato da buoi e accompagnato dai Tianesi in costume cui seguono originali manifestazioni sacre e profane. La devozione per il pontefice che nel 452 arrestò l'avanzata degli Unni mostrando la croce è testimoniata a Tiana da una piccola chiesetta, presente nel 1700, scomparsa nel 1800 e poi ricostruita in seguito alle donazioni di alcune famiglie devote.

Il tempio

L'architettura del 2006/09, ispirata allo stile campestre e romanico della tradizione locale sarda, si esprime nella piccola chiesa di San Leone, costruita dove sorgeva il villaggio omonimo di cui era patrono il Santo. Realizzata in granito grigio con il tetto a capanna in legno all'interno e copertura con solaio in cemento, nella facciata si apre il portone incorniciato da quattro archi squadrati, sormontati da una finestra tonda dentro una cornice quadrata. Le porte hanno dimensioni simboliche diverse e si aprono sulla facciata e lungo le fiancate. L'ampio portale centrale rappresenta la Fede, le due piccole porte laterali la Carità e la Speranza; sul lato destro dell'edificio si apre la porta bassa e larga della Penitenza, mentre sul lato opposto si

apre, ampia e alta, la porta della Perseveranza. Nell'abside lunghe e strette fenditure verticali con vetri colorati fanno entrare la luce proiettando dei riquadri. Nella navata unica le nicchie alle pareti ospitano sculture in terra cotta di Pietro Costa, angeli armati di spade evocano la difesa di San Leone Magno Papa contro Attila e contro l'invasione della città pontificia. Nel presbiterio fluttua sospeso un grande Gesù senza croce, la cui sagoma umana ritrae la crocifissione.

La leggenda di San Leone Magno

San Leone Magno viene ricordato nel suo impegno per la pace, per aver dissuaso con coraggio gli invasori. Nel 452 d. C. il capo degli Unni si ritirò quando vide alle spalle del Papa gli Apostoli Pietro e Paolo armati di spada e, nel 455, il pontefice disarmato fermò i Vandali d'Africa alle porte di Roma, scongiurando la distruzione della città e delle chiese. Come Dottore della Chiesa si impegnò nel Concilio di Calcedonia per affermare l'unione delle due nature umana e divina in Cristo. Fu acclamato con il detto: "Pietro ha parlato per bocca di Leone, che ha insegnato secondo pietà e verità". Attento alle necessità dei fedeli, promosse opere di carità e clemenza in tempi di difficili carestie, povertà e ingiustizie.

CURIOSITÀ

L'unica gualchiera originale e funzionante in Europa

In un territorio ricco d'acqua l'uomo ne ha saputo sfruttare la forza con i mulini e le gualchiere. A Tiana, in particolare, esiste un congegno adibito alla follatura della lana di pecora, che serviva a lavorare il tessuto di orbace, robusto e impermeabile, usato per confezionare l'abito tradizionale sardo. Oggi la gualchiera fa parte di un museo animato che illustra il suo uso arcaico. Il meccanismo, dotato di una ruota verticale, sfruttava l'energia generata dalla forza dell'acqua per azionarlo. Un tempo tali congegni erano numerosi ed erano una importante risorsa economica per il paese.



LA CHIESA DI SANTA MARGHERITA

BELVÌ

Santa Margherita di Antiochia

Nelle valli di Belvì si trova solitaria quella che doveva essere l'antica parrocchia di San Gemiliano Vescovo, che oggi è contitolare con Santa Margherita di Antiochia: a lei con devozione è dedicata la festa della prima settimana di giugno. Come spesso accade, il tempio, databile al XVII secolo, sopravvive al villaggio che si è perso nel tempo per l'abbandono in seguito a pestilenza. La chiesa fatiscente fu restaurata tra il 1920 e il 1981, quando fu riaperta al culto. Oggi l'edificio è modesto e grazioso, il prospetto rivestito in pietra scura locale poco sbazzata, il portone ad arco è sovrastato da una bifora e la copertura lignea. Particolare il campaniletto basso con croce in metallo. All'interno spicca il piccolo altare fregiato e policromo caratterizzato da figure angeliche. I simulacri, anch'essi di piccole dimensioni, sono quello più antico di San Gemiliano e uno dedicato a San Pietro, mentre quello di Santa Margherita si trova in parrocchia custodito in una teca e risale al 1700. Viene condotto in processione per la festa al tempio e poi rientra in paese.

La festa

Nel paese di Belvì meritano particolare menzione le sue feste. Fra di esse spiccano i Riti della Settimana Santa, la "Lavanda dei piedi", "s'iscravamentu" e "s'incontru". La festa di Santa Margherita sul Colle si tiene nella prima domenica di giugno; i riti e gli eventi si svolgono sull'omonimo colle dove ha sede la chiesetta intitolata alla santa vergine e martire di Antiochia. Margherita nacque in una famiglia pagana in Siria ma, educata dalla sua balia cristiana, scelse di dedicare la vita a Gesù e rifiutò le nozze con il governatore che la condannò per la sua fede e venne martirizzata nel 305. Patrona protettrice di contadini, partorienti e balie, viene invocata contro l'infertilità.



DALL'OGLIASTRA ALLA BARBAGIA DI SEULO

San Pietro si staglia sull'altopiano basaltico di Golgo, circondata dalle candide cime del Supramonte di Baunei. L'antico percorso che veniva effettuato dai pellegrini in occasione del novenario è oggi la via per cui si muovono i Cammini dello Spirito, percorrendo Bacu Dolcolce e raggiungendo infine i boschi e le vallate di Eltili, oltre la chiesa ed i ruderi del villaggio omonimo e poi risalendo fino ad Urzulei. Qui per l'antica provinciale che percorre le vallate di un altro villaggio scomparso, quello di Mannorri, si raggiunge San Basilio, risalendo per i boschi di Talana fino al paese ed al santuario di San Giovanni. Il nuraghe di Bau 'e Tanca è il custode della cresta che separa le vallate appena percorse dalle creste ariose dove si comincia a camminare, raggiungendo la straordinaria cima di Olinie ed infine, per boschi compatti e silenziosi, la chiesina di Santa Barbara, immersa nella lecceta. Superato il Monte Idolo, si raggiunge la chiesa del Carmine, anch'essa ombreggiata dal bosco omonimo. Qui il percorso si allunga verso nord ed il Flumendosa, immergendosi in luoghi silenziosi e ormai quasi abbandonati dall'uomo, traversando Montarbu di Seui e oltrepassando la vallata di Frumini fino a raggiungere la chiesa di San Girolamo ad Ussassai. Qui, per piste forestali e antiche carraie, si risale gradualmente visitando finalmente il bel paesaggio della Barbagia di Seui e raggiungendo finalmente il valico di Arcueri, oggi come in passato riferimento importante per chi si spostava in questi spazi. Verso est, oltre il nuraghe noto come Su Casteddu 'e Joni, un altro braccio del Cammino si allunga verso la montagna di Ulassai, raggiungendo la chiesa isolata di Santa Barbara presso le cascate di Lequarci. Si supera nuovamente il corso del Flumineddu, risalendo in direzione delle rocce e dei monumenti archeologici di Monte Corongiu e infine, per creste isolate e battute dal vento, raggiungendo Perdasdefogu e la sua bella Santa Barbara nel bosco omonimo.

1. BAUNEI, CHIESA DI SAN PIETRO DI GOLGO
2. URZULEI, CHIESA DI SAN BASILIO
3. VILLAGRANDE STRISAILI, CHIESA DI SANTA BARBARA
4. ELINI, CHIESA DI NOSTRA SIGNORA DEL CARMINE
5. USSASSAI, CHIESA DEL SANTISSIMO SALVATORE
6. ULASSAI, CHIESA DI SANTA BARBARA



LA CHIESA DI SAN PIETRO IN GOLGO

BAUNEI

La chiesa di San Pietro di Golgo

Una leggenda narra che l'edificio fu realizzato tra il XVII e XVIII secolo, in seguito alla liberazione della popolazione da un mostro che abitava nella voragine Su Sterru profonda 260 metri e, che si calmava solo con il sacrificio di giovani vergini. Per interrompere le offerte San Pietro, invocato da una fanciulla, si disfò del terribile serpente "Scultone" suggerendo di erigere il tempio.

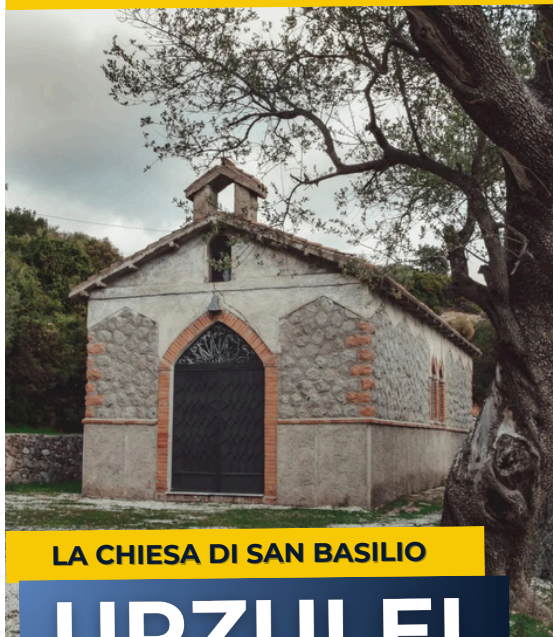
Detto ciò nell'immaginario collettivo la profondità carsica è metafora del peccato, mentre la chiesa di San Pietro è simbolo forte di redenzione e di sentiero verso il Paradiso.

La chiesa sorse nel Golgo un luogo di grande importanza storico naturalistica, frequentato nel tempo come dimostra la presenza di un betilo scolpito con un volto umano e due pozzi nuragici, prossimi al tempio che suggerisce l'esistenza di un santuario preistorico, infine un recinto racchiude la chiesa circondata da loggette dette "istaulus" usate un tempo dai mercanti e pellegrini. Il prospetto presenta intonaco bianco, portone architravato e un oculo, al di sopra dei quali oltre il tetto dell'aula unica si staglia un campanile a tre vele e timpano triangolare. La muratura è rustica in conci di trachite di media pezzatura, l'interno molto semplice conserva il simulacro del titolare, che alloggia nella nicchia sopra l'altare in muratura.

San Pietro di Golgo

Per la devozione a San Pietro fu eretta la chiesa grazie alle offerte dei pastori che volevano onorarlo nella sua festa di giugno, che cade il 29 ma per praticità si tiene l'ultima domenica del mese per consentire a molti la partecipazione. Si tramanda dal 1606 una tradizione di festeggiamenti vissuti con grande pathos dagli abitanti dei paesi vicini al Golgo, tanto che fino al '800 si correva un palio in cui gareggiavano i migliori cavalieri della zona.

In un contesto incontaminato e selvaggio, molto amato dai turisti, si svolge la pittoresca sagra in onore del Santo, che alle celebrazioni liturgiche somma la concomitante sagra della capra, sorta per l'antica tradizione di offrire un pezzo di carne ai pellegrini che raggiungevano la chiesa in occasione della festa. Tale incontro di fede in grande armonia e nel rispetto delle antiche tradizioni dura un paio di giorni, in cui gli Obrieri di Santu Pedru organizzano ogni particolare, quando messe e processioni si alternano ai riti civili accompagnati dai balli e dal suono delle launeddas.



LA CHIESA DI SAN BASILIO

URZULEI

Il Santuario di San Basilio Magno

Un tempo parrocchiale del villaggio scomparso di Mannorri, la Chiesa di San Basilio Magno viene citata nelle fonti del 1316 relative ai tributi in favore di Pisa. Il centro abitato scomparve dopo una faida, secondo il racconto di Padre Vittorio Angius, pare che tutto iniziò con un bacio rubato a una bellissima giovane che venne vendicato dai parenti col sangue, portando allo scontro due fazioni che decimarono la popolazione. I 150 sopravvissuti si divisero tra i paesi di Urzulei e Talana abbandonando il villaggio nel 1776-78. La chiesa era attiva e ben adornata nel 1560, nel 1617 e fino al 1923, ma poi fu demolita con le cumbessias nel 1956 per esser ricostruita e consacrata nel 1969. L'antico luogo aveva un fascino distinto che pur conserva il simulacro del santo titolare del 1658.

L'edificio è semplice, si presenta con la pianta rettangolare, tipica delle chiese campestri, il paramento murario è rivestito

in pietra, la copertura con tetto a capanna realizzato con tegole sarde, e il campanile a vela sovrasta il portone e la monofora in asse in facciata.

Festa e devozione per San Basilio Magno Dottore della Chiesa

Si commemora secondo il calendario romano il 2 gennaio e il primo gennaio nella Chiesa Ortodossa; a Urzulei la Festa grande con la processione a metà giugno si svolge il sabato e la domenica in onore di San Basilio Magno vescovo e Dottore della Chiesa, che pur non essendo il patrono è molto venerato e tutta la popolazione partecipa al grande pranzo che si tiene in località "Mannorri", dove si gustano i "macarrones imboddiaos", un piatto tipico di cui nel paese si custodisce l'antica ricetta. San Basilio è festeggiato insieme alla Madonna del Rosario.

Il Monaco colosso dell'episcopato orientale

San Basilio detto Magno per dottrina e sapienza, è ricordato per aver fondato nel IV secolo un monastero di cui fu il maestro per quattro anni, durante i quali scrisse le regole legate ai principi di solitudine e perfezione, insegnò ai suoi monaci la meditazione l'obbedienza e la carità fraterna, divenne vescovo di Cesarea in Cappadocia e si prodigò per convertire gli eretici e migliorare la formazione dei sacerdoti, vere sentinelle cristiane delle comunità. Morì povero dopo la malattia e venne proclamato dottore dalla Chiesa per i suoi molteplici scritti, fu definito Colosso dell'episcopato orientale, faro dell'ortodossia, patriarca e legislatore della vita monastica.

La chiesa di Santa Barbara di Nicomedia

L'attuale monumento dedicato a Santa Barbara, immerso in un parco circondato dal bosco si trova in territorio di Villagrande Strisaili, la cui costruzione risale al 1950. Fu edificata per custodire la memoria del culto di santa Barbara, vicino ai ruderi del precedente tempio di cui non si hanno fonti, eppur si cita la chiesa o cappella di Santa Barbara in registri di donazioni e lavori di restauro sia nel 1645 che nel 1887, ma anche nelle lamentele scritte all'Arcivescovo D'Esquivel nel 1609. La nuova chiesa è un grazioso tempio a navata semplice con la facciata rivestita in pietra, su cui spiccano il portone in vetro a due ante, un oculo, la croce sulla sommità del tetto a capanna e il campaniletto a vela dotato di campana. L'interno rasenta sobrietà e ordine nei pochi elementi d'arredo e l'altare in blocchi di pietra. Il simulacro della titolare viene custodito in parrocchia e raggiunge in processione la chiesetta nel bosco solo per la sua festa di luglio, per poi rientrare in paese.

Devozione e generosità popolare

La festa in onore di Santa Barbara si svolge in parte nell'omonimo bosco la seconda domenica di luglio. Il sabato sera la statua della Santa viene accompagnata, da quasi tutto il paese, alla chiesetta campestre con una processione molto suggestiva: i primi a sfilare sono i cavalli con i cavalieri in costume, seguono i gruppi folk di Villagrande, alcuni gruppi ospiti e poi il Simulacro, posto sopra un carro trainato da buoi. Tutti cantano "is goccios", ossia dei versi in prosa che raccontano la vita della Martire, interrotti solo dal suono delle launeddas e dalle preghiere dei fedeli. Dopo la benedizione del parroco iniziano i festeggiamenti con balli sardi e spettacoli musicali; questa giornata viene detta "su esperu", la vigilia, ma la vera festa "sa die de sa festa" appunto, è la domenica, quando tutti si trasferiscono a pranzare all'aria aperta nel bosco, per poi tornare nel tardo pomeriggio in processione in paese accompagnando la Santa. Il giorno dopo, "sa die de sa corona", un gruppo di ragazzi, chiamato "is cumandaos", porta in tutte le case la corona della Santa che viene baciata in segno di devozione e omaggiata con una offerta.

DA NON PERDERE

Il Bosco di Santa Barbara

Il bosco che porta il nome della Santa dista 3 km dal paese ed è un'area naturale di 646 ettari, protetta e tutelata dalla Regione Sardegna dove crescono rigogliose essenze aromatiche e piante officinali come timo, rosmarino, elicriso, genziana e digitalis. Non mancano poi esemplari secolari di quercia e leccio, ginepro, ontano, agrifoglio, infine arbusti di macchia mediterranea e di corbezzolo. Questo polmone verde d'Ogliastra è dissestato da una fitta rete di ruscelli e diverse sorgenti d'acqua naturali. Il sito conserva testimonianze della frequentazione umana nel tempo grazie alle emergenze archeologiche residue come tombe dei giganti, resti di nuraghi, pozzi sacri, tracce di villaggi e una tomba megalitica. L'area è attrezzata con giochi per i più piccoli, punti ristoro, panchine e un piccolo campo sportivo, che lo rendono il luogo ideale per fare un picnic o stare all'aria aperta.



LA CHIESA DI SANTA BARBARA

VILLAGRANDE STRISAILI

Vergine del Carmelo, Il Carmine o Su Cramu

La chiesa eretta alla fine del secolo scorso sui resti di una precedente di cui si ignora la datazione, secondo il racconto orale un tempo era dedicata a San Mauro Abate. Infatti pare che in epoca aragonese fu introdotto il culto per la Vergine del Carmelo cambiando così l'intitolazione, ma mancano fonti d'archivio che lo attestino. L'edificio preceduto da una scalinata ha il prospetto con tetto a due falde, con una croce sulla sommità, un oculo centrale sormonta il portale. All'interno nell'aula, il presbiterio rialzato accoglie l'altare retto da un tronco massiccio; tra gli antichi arredi ecclesiastici alcune opere d'arte sacra. La copertura del tetto è resa con travi e canne, colmate da tegole sarde. Il piccolo tempio è costruito all'interno del parco naturale, attrezzato con zone picnic, che prende il nome del Carmine, un'area ricca di sorgenti d'acqua, che alimenta una fitta vegetazione.

Devozione e pietà popolare

La festa per la Vergine del Carmelo espressione di gran fede, si tiene il fine settimana vicino al 16 luglio e dura una settimana.

La lunga processione dei giovani con la santa in spalla scortata dalla statua di San Mauro, inizia all'alba al suono delle launeddas, recitando il rosario in lingua sarda e conduce tramite is pasadorgiosu (i riposi) al Santuario, sito sacro per tradizione religiosa e per la devozione dei fedeli alla Madonna di Su Cramu. Dopo la messa viene offerto un dolce tipico "su cumbidu" seguito da canti e balli sul sagrato. Nel pomeriggio le statue tornano in parrocchia.

La devozione per la Madonna del Carmelo o del Carmine, molto diffusa anche nel Canton Ticino è legata all'Ordine dei Carmelitani. Secondo la tradizione il priore dell'ordine avrebbe assistito alla apparizione della Vergine che il 16 luglio 1251 gli avrebbe consegnato lo Scapolare o l'Abitino, simbolo di appartenenza a Maria Vergine e distintivo della confraternita, garante di salute, di salvezza nei pericoli, di alleanza e di pace.

"Chi morrà vestito di questo abito non soffrirà il fuoco eterno" il motto dei devoti. Tale culto molto sentito e diffuso è ricco di grande spiritualità che anima confraternite e associazioni laiche.

LA CHIESA DELLA VERGINE DEL CARMELO

ELINI



DALL'OGLIASTRA ALLA BARBAGIA DI SEULO

La storia della chiesa del Santissimo Salvatore nota come San Girolamo

Dove un tempo sorgeva il villaggio medievale di Trobigitei o Turbigintillis in agro di Ussassai, scomparso in epoca aragonese a metà del '400, oggi resta una delle tre chiese dedicate al culto. Una era intitolata a San Sebastiano e una a San Girolamo; di quest'ultima, crollata nel '800 per uno smottamento del terreno, si salvarono un aspersorio in argento, l'acquasantiera e il simulacro del santo che furono conservati presso la terza chiesa del Santissimo Salvatore, spesso nominata come San Girolamo. Per il Santo vive tuttora una profonda devozione e la chiesa è meta di un pellegrinaggio storico; ad esso è dedicato il ponte San Girolamo, il Rio omonimo e una stazione ferroviaria.

Architettura rustica nel novenario campestre

La chiesa ha un aspetto rustico, realizzata nel XII secolo in pietra di scisto e travertino locali, di gusto romanico bizantino e influssi aragonesi, è circondata da is posadas o cumbessias, gli alloggi dei fedeli al tempo della festa. L'impianto ha tre navate separate da colonne ad arco, il tetto in stile sardo ha copertura lignea con travi, capriate e tegole sarde. Un tempo vi era l'abside oggi scomparso ma visibile grazie all'arco interno in pietra in fondo all'aula. La pavimentazione in lastre litiche rende al tempio un po' di grazia.

Devozione antica tra mito e leggenda

La devozione per il Santissimo Salvatore indica il culto di Gesù Cristo, redentore del mondo. Il gruppo folk di Ussassai ha preso proprio il nome del santo e custodisce la tradizione del ballo sardo locale. Un tempo parrocchia dell'antico villaggio a 748 metri di quota, ai piedi del monte Tacchixeddu, secondo la tradizione, sarebbe sorta sulla sede vescovile della mitica diocesi di Miriensis Ecclesia, fondata da uno dei 12 vescovi mandati in esilio in Sardegna dal re dei Vandali Trasamondo nel V secolo, come cita il Fara. Nell'unico novenario ogliastrino carico di mistica atmosfera si svolgono anche momenti di ritrovo più profani. La festa cade il 12 settembre e nei giorni successivi, mentre a fine mese il 30 si onora San Girolamo nello stesso luogo, dove i rituali religiosi si alternano a momenti di folklore e festa popolare.



LA CHIESA DEL SANTISSIMO SALVATORE

USSASSAI

DA NON PERDERE

Il Parco Naturale di Niala

Nei pressi di Ussassai si estende il Parco di Niala, una meta nota ai turisti che nel bosco cercano riparo dalla calura estiva, dove la presenza di acqua rende il sito gradevole per le passeggiate all'ombra, agevolate dal clima piacevole. Qui passa il Trenino verde della Sardegna che transita su un ponte di ferro fin dal 1894, Su Ponti 'e Irtzioni, sul Rio San Girolamo, dopo il quale si scende alla stazione ferroviaria di Niala, adiacente a un'area di sosta attrezzata, siamo nel luogo ideale per visitare la foresta e godere della ospitalità locale. Un altro sito interessante si trova non lontano dove si può vedere Su Tuvu Nieddu, un ponte naturale scavato dal fiume nella roccia calcarea. Si ipotizza che Ussassai significhi "al di qua de s'assa"(rupe, burrone), per il fatto che il territorio è noto per i taccus, affioramenti rocciosi calcarei, in parte ancora ricoperti da foreste di lecci, corbezzoli e ginepri. Come il complesso Su Casteddu 'e Jeni, che con le sue guglie e spuntoni domina la vallata dal suggestivo paesaggio Western e punti panoramici mozzafiato.

Santa Barbara di Nicomedia

Si narra che nel 1609 la comunità di Ulassai si fosse lamentata con l'arcivescovo di Cagliari poiché a Villagrande Strisaili la festa per Santa Barbara, di recente istituzione, si sovrapponeva nelle stesse date di luglio alla festa solenne nella chiesa di Santa Barbara di Ulassai, causando perdite economiche alla comunità. Ciò rivela che le feste campestri erano occasione di importanti scambi economici, poiché legate alle fiere agricole o del bestiame che si tenevano durante il tempo della novena, in occasione dei riti in onore del santo, ma in particolare testimonia il culto più antico rispetto all'altro. In tali occasioni commercianti e ambulanti facevano affari e i pellegrini potevano acquistare beni difficilmente reperibili nei propri villaggi.

La festa che un tempo si teneva in estate oggi si svolge la terza domenica di maggio, per rinnovare la devozione alla martire il cui culto è molto diffuso in Sardegna e commemora la giovane, decapitata dallo stesso padre contrario alla conversione della figlia, che aveva deciso di restare casta e dedicarsi al nuovo vero Dio.

LA CHIESA DI SANTA BARBARA

ULASSAI



Il complesso santuario campestre

Dai registri della amministrazione parrocchiale si riportano dati sul funzionamento del tempio nel 1700 e 1800 fino ai lasciti di bestiame del 1972. La data di edificazione è incerta per l'assenza di fonti d'archivio.

Tuttavia si suppone che il santuario risalga al medioevo, mentre le cumbessias siano il risultato di varie fasi edilizie. Risanata nel 1998 la chiesa sorge in prossimità di due lunghi loggiati aperti is loggettasa, delimitati da arcate che ospitavano fedeli e commercianti. Nel complesso che si estende su poco più di mezzo ettaro, alcune strutture si trovano all'interno del recinto, altre all'esterno.

L'impianto del tempio a tre navate è largo 10 metri e lungo 18 metri. La muratura è in pietrame misto di scisto e conci di trachite. Le finiture sono semplici, con architravi lignei in tutte le aperture e in facciata spicca la campana nel campanileto a vela, che distingue la destinazione d'uso. Le tre finestre lignee laterali a doppia anta hanno grate metalliche; le due modeste porte d'ingresso sono lignee. La copertura è a due falde, con manto in coppi. Il tempio che custodisce l'antico simulacro del XVII secolo, si trova nella campagna lungo la strada che conduce alle straordinarie cascate Lequarci.

DA NON PERDERE

Un imperdibile paesaggio western

Il territorio ogliastrino si distingue per i Tacchi, ovvero dei massicci calcarei caratteristici e imponenti che delimitano l'orizzonte stagliandosi solitari nel paesaggio aspro e selvaggio dove si nota il maestoso Monte Tisiddu da cui si scorge il Gennargentu nei giorni più tersi. Il panorama si arricchisce poi di altissime cascate e profonde grotte, che svelano un articolato sistema carsico sotterraneo. Merita una visita la Grotta Su Marmuri, ossia del sussurro, lunga 800 metri, un luogo davvero magico tutto da scoprire, che durante l'inverno veicola le acque piovane alimentando le altissime Cascate Lequarci, che compiono un salto di 50 metri. Il contesto ambientale è caratterizzato da una ricca flora e fauna nelle foreste sempreverdi dell'Oasi Girisai.

DALL'OGLIASTRA ALLA BARBAGIA DI SEULO

CURIOSITÀ

Alcuni storici ipotizzano un importante ruolo del santuario di San Salvatore nella complessa opera di cristianizzazione dei Barbaricini voluta da Gregorio Magno e affidata al loro capo Ospitone. Il saggio Papa aveva intuito che sradicare le comunità dall'abitudine a frequentare i luoghi di culto pagani sarebbe stato fallimentare, invece promosse la pratica di edificare nuovi luoghi di culto cristiani o sui precedenti o in prossimità degli stessi, così che sfruttando la familiarità del luogo, la conversione alla nuova dottrina sarebbe stata più semplice. Sarà una coincidenza, ma questa opera di conversione dei barbaricini, nel versante meridionale del Gennargentu, ha determinato il moltiplicarsi nella montagna nel corso dei secoli di chiesette che in occasione delle feste liturgiche, richiamano numerosi devoti e pellegrini dai paesi limitrofi.

Benessere e longevità

Questo territorio è altresì noto per un altro primato, poiché nei piccoli paesi d'Ogliastra è stata individuata una Blue zone, ossia un'area geografica con il più alto grado di longevità dei suoi abitanti, le ragioni sono da cercare nella qualità della vita e del cibo, piuttosto che nella salubrità dell'aria o nella genetica. Sui muri delle abitazioni lungo le vie, infatti in diversi piccoli borghi si trovano delle fotografie ritratto di questi personaggi esistiti o ancora viventi che hanno superato il secolo di vita.





DALLA BARBAGIA ALLE PIANURE

Ad Arcueri si riuniscono i bracci dei Cammini dello spirito che provengono dall'Ogliastra e, poco più ad ovest, su una cresta panoramica ed esposta ai venti, si trova S'Enna 'e s'Omini, il valico da cui si dipartono ancora due importanti direttrici. Quella più settentrionale scende e risale per Seui, lasciandosi il centro abitato alle spalle e raggiungendo in salita la piccola chiesa di San Sebastiano e Santa Barbara, dedicata così dai minatori dei vicini scavi di Corongiu. Per le cime ventose e panoramiche di Lareri ci si affaccia a Seulo dove, sulle tracce di antichi sentieri, si sfiora la cascata di Stampu su Turrunu e si raggiunge il piccolo centro nel cuore della Barbagia omonima, portandosi poi alla chiesa dei SS. Cosma e Damiano, all'ombra di una monumentale roverella. Si prosegue affacciandosi sul Flumendosa tra cime calcaree e valloni impervi, risalendo poi a Gadoni dopo un tratto spettacolare sul fiume: qui si incontra il Cammino che proviene dalla Barbagia di Belvì e da San Mauro. Oltre la miniera di Funtana Raminosa, i passi del pellegrino risalgono fino al valico di Ortuabis sulle antichissime vie della transumanza, presidiate dall'antichissima chiesa di Santa Sofia che prelude al centro di Laconi. È da questo paese noto per il suo S. Ignazio che i Cammini dello Spirito volgono a sud, muovendosi tra colline ondulate e campi di grano, con la Giarra Manna a fare da riferimento nel paesaggio. La Madonna della Strada, Sant'Elia, San Sebastiano, San Salvatore ed il celebre santuario di Santa Vittoria sono solo alcuni degli straordinari monumenti sacri che, mischiati ai lasciti delle religioni protosarde, punteggiano il paesaggio. Più a sud si incontra San Simone, dal sapore medioevale ed isolato nelle campagne: qui i Cammini voltano ad est, per ricongiungersi infine a S'Enna 'e s'Omini: lungo i passi del pellegrino si snodano San Giovanni e le strette strade che seguono i passi del Cammino di San Giorgio, raggiungendo Orroli e la sua Santa Caterina e, più a nord, San Pietro e San Giuliano. Il monte Santa Vittoria è ormai imponente e lo si raggiunge, dopo la Madonna d'Itria di Sadali, oltrepassando il silenzioso bosco di Bettili per poi salire sulla montagna dove, silenziosi ed isolati, i ruderi dell'antica chiesa che ha dato nome al rilievo raccontano una storia ormai dimenticata.

1. SEUI, CHIESA DI SAN SEBASTIANO E SANTA BARBARA

2. SEULO, CHIESA DEI SANTI COSIMO E DAMIANO

3. LACONI, CHIESA DI SANTA SOFIA DI SARCIDANO

4. NURALLAO, CHIESA DELLA MADONNA DELLA STRADA

5. NURAGUS, CHIESA DI SANT'ELIA

6. ISILI, CHIESA DI SAN SEBASTIANO

LA CHIESA DI SAN SEBASTIANO E SANTA BARBARA

SEUI

Un tempio per San Sebastiano e Santa Barbara

La chiesa sorge nella campagna di Seui poco distante da un precedente luogo di culto del XVII secolo caduto in rovina, proprio vicino alla miniera di Fundu 'e Corongiu, i ruderi sono ancora visibili. La chiesa realizzata in pietra ha un'ampia aula rettangolare con un piccolo abside semicircolare, nella cui facciata il grande portale ligneo ad arco, a due battenti, è in asse con un piccolo rosone sopra la porta. Il tetto coperto di tegole è a doppio spiovente, sul quale spicca un campaniletto a vela con una luce e una croce in metallo. L'altare è essenziale in pietra e sono presenti i ritratti dei due Santi. Il tempio nella sua semplicità conserva una certa eleganza.

Costruita nel 1988, consacrata nel 1990 la chiesa è intitolata al martire San Sebastiano ma anche a Santa Barbara patrona dei minatori per la vicinanza alla miniera. Fu realizzata con le offerte dei cittadini e la manodopera gratuita di maestranze locali.

Il tempio originario sorse come voto a San Sebastiano per liberare il villaggio dalla peste.

La vita di San Sebastiano

Il nome greco di Sebastiano si traduce con "venerabile". Nacque in Francia nel III secolo d. C. da famiglia illustre che lo educò nei valori di generosità e coraggio. Forte difensore della Chiesa si recò a Roma in supporto ai cristiani, offrendo protezione e impedendo le abiure dovute alle torture. È ricordato come soldato dell'esercito imperiale romano, si distinse nella gerarchia militare, diventando uno dei giovani comandanti della Guardia Pretoriana al tempo di Diocleziano e Massimiliano dai quali era stimato. Nel 287 d. C. l'anno terribile delle persecuzioni con l'eccidio dei cristiani nell'Arena del Colosseo, Sebastiano non riuscì a nascondere la sua fede e fu denunciato all'imperatore che lo chiamò per difendersi. Fu allora che confessò la sua fede e venne per ciò condannato a morte, legato ad un albero e bersagliato di frecce. Così appare la sua iconografia trafitto dai dardi. Eppure trovato ancora vivo fu guarito e tornò a inveire contro Diocleziano profetizzando che la collera di Dio lo avrebbe punito. Ma questi rinnovò la condanna a morte per fustigazione e annegamento, avvenuta il 20 gennaio del 304. Oggi riposa nella Basilica di San Sebastiano (IV secolo). La fama del Santo si diffuse in fretta anche come taumaturgo e protettore contro la peste. Eletto da Papa Caio Difensore della Chiesa protegge gli arcieri, i Vigili Urbani d'Italia; è compatrono di Roma.

Festività annuali dedicate a San Sebastiano

Il santo viene onorato due volte l'anno ad agosto e a gennaio con riti differenti.

La festa di agosto inizia presto il sabato, con la processione dei simulacri dal paese alla chiesa campestre cui segue la celebrazione del mattino in campagna. La sera le messe continuano in parrocchia e presso la miniera per ricordare i minatori. La domenica al mattino si tengono le messe in parrocchia prima e a San Sebastiano la celebrazione solenne con la messa cantata. La sera si celebra il Rosario, la preghiera al Santo e si estrae a sorte il nuovo obriere. Infine si rientra in parrocchia dove i simulacri dimorano fino alla nuova festa.

A gennaio invece si rinnova l'antica tradizione di accensione dei "is fogoronis", evento religioso e civile con la messa in parrocchia in onore dei tre santi Efisio, Sebastiano e Antonio Abate, ai quali per tradizione si dedicano "is fogoronis". Il programma termina con "S'Intregu", l'antico rito di consegna e benedizione degli standardi e delle croci alle obriere delle associazioni parrocchiali, infine segue la processione nel centro storico delle statue dei tre santi e l'accensione dei falò nei vari rioni.

CURIOSITÀ



Le chiese campestri presenti nel territorio di Seui, furono edificate a partire dal '600 e sono tutt'ora frequentate dai pellegrini e dai seuesi, quando vengono aperte alla preghiera dei religiosi in occasione della ricorrenza del santo patrono. Ogni chiesa campestre è sorta per onorare un santo legato alla comunità locale che lo invoca per i benefici favori in occasione di calamità naturali, come la siccità o la peste. Tra queste oltre San Sebastiano e Santa Barbara si ricordano la Madonna del Carmine, Santa Lucia e la chiesa più antica San Cristoforo.

DA NON PERDERE

Seui un paese museo

Seui offre al visitatore un interessante centro storico, fatto di viuzze tortuose di impianto medioevale, case in pietra, ballatoi, balconcini in ferro battuto.

Di notevole interesse il percorso museale che parte dal carcere spagnolo, passa per la Casa "Farci", la Palazzina Liberty e finisce nel Palazzo Municipale del 1800 con la sua Galleria civica.

Oltre 5000 oggetti eredi dell'etnografia locale, legata ai mestieri, documenti sull'emigrazione, materiale archeologico formano una collezione raccolta negli anni '70 dai volontari che oggi formano il comitato scientifico del museo.

DALLA BARBAGIA ALLE PIANURE

LA CHIESA DEI SANTI COSIMO E DAMIANO

SEULO

La chiesa di San Cosimo a pochi passi dalla roverella monumentale

A Seulo la chiesetta dedicata ai medici Santi Cosimo e Damiano, del XVI secolo è avvolta dalla vegetazione che la abbraccia tutta intorno. Eppure dal paese si scorge tra le roverelle. Il culto antico è legato al domino aragonese e viene citato già nel 1599. In origine alla sola cappella fu aggregato l'attuale impianto, che si narra fosse custodita da un eremitano, Basilio Agus delegato dal Vescovo nel 1691. La comunità di Seulo nel tempo ha provveduto alle manutenzioni, in occasione della festa annuale, per la quale si tiene il luogo di culto degno di officiare i riti liturgici. Siamo in presenza di un monumento singolare rispetto alle tipiche chiese rurali. Ha un'aula importante di 25 metri e una facciata a coronamento piano squadrata, che copre le due falde del tetto. Il portale in legno è incorniciato in due colonnine di pietra bianca, che continuano in un arco a sesto acuto che lo sovrasta. Al di sopra un rosone in pietra è decorato con elementi come cerchielli, lobi e crocette. Un secondo ingresso laterale arcuato e una finestra quadrata nel presbiterio, voltato a botte, illuminano l'interno. L'aula ha copertura lignea. L'antico altare in muratura oggi lascia spazio a una mensa lignea. Due nicchie ospitano i simulacri dei taumaturghi per la festa, ma dimorano in Parrocchia.

La festa

Si onora San Cosimo la terza domenica di maggio e l'ultima di settembre, il 27 è il giorno liturgico. Il tempio viene aperto per la festa di 3 giorni che riaccoglie le due statue del '600, presenti ai riti civili con canti e balli durante i quali si offrono dolci e vino. Un vero tributo di fede da parte dei devoti, che si tiene due volte l'anno, con rito più intimo nel rione basso del paese in cui passava la processione e con ampia coesione dei fedeli seulesi, dei centri vicini, inclusi gli emigrati di ritorno.

I simulacri sul carro adornato percorrono il paese, con cavalieri, gruppi folk, le priorresse e il parroco, le autorità, inclusi i fedeli. Nel tragitto, is goettus risuonano con le note del rosario cantato. La domenica dopo la Messa si rientra in paese allo scoppio di sa batteria (petardi) e dei fuochi pirotecnici. I riti civili affidati agli obrieri di nomina annuale si prodigano con devozione. Per tradizione la processione era accompagnata dalle confraternite dell'Addolorata e del Rosario, al canto de is Goccius, alcuni devoti percorrevano in ginocchio una ripida discesa per proseguire in piedi fino alla chiesa.

La festa è l'occasione per agricoltori e allevatori di chiedere ai martiri di propiziare un'annata favorevole, ed un raccolto abbondante, in una delle sagre più importanti della Barbagia.

Sa Stiddiosa ovvero lo sgocciolio

Definita nelle recensioni degli utenti come: un angolo di paradiso, una cascata unica, un'esperienza fantastica, un incanto, magia pura, un pezzo di Sardegna da portare negli occhi, nel cuore e sulla pelle per sempre; Sa Stiddiosa è un capolavoro della natura lungo il fiume Flumendosa, si staglia in un paesaggio caratterizzato dalla macchia mediterranea ricco di acque che han creato cavità e gole come "su Stampu" e su turrunu" o la sorgente di "Piscina" e Liconu", tra le quali spicca il laghetto naturale, caratterizzato da un'enorme parete di travertino ricoperta interamente di capelvenere, in cui gocciola dell'acqua formando delle concrezioni calcaree.

Il nome significa sgocciolatoio, da is stiddius, ossia l'effetto delle gocce d'acqua che cadono, creando uno sgocciolio fitto fitto che scende da una sorgente carsica soprastante.

DA NON PERDERE



LA CHIESA DI SANTA SOFIA

LACONI

Santa Sofia del Sarcidano

Nell'Oasi naturalistica di Funtanamela a pochi km da Laconi si trovavano i ruderi della chiesa bizantina di Santa Sofia del Sarcidano, modificata in epoca medievale. Un edificio erede di un passato che si perde nella notte dei tempi. La chiesa diede il nome alla frazione o borgata omonima poco distante da Laconi a circa 800 metri s.l.m. su un altopiano.

Nel 1767 venne edificato il nuovo tempio affidato a Salvatore Lostia, che ottenne il titolo di Conte di Santa Sofia. La nuova chiesa serviva le esigenze religiose degli abitanti e fu affidata ai Padri Cappuccini del Convento di Laconi. Nel secondo dopoguerra grazie alle bonifiche di Riforma e Trasformazione Fondiaria della Sardegna, la frazione crebbe e le terre di Santa Sofia furono dissodate e risanate.

I Ruderi sono citati da papa Onorio III nel 1224, quando elenca i possedimenti dell'Arcidiocesi di Oristano donati dai Giudici di Arborea. Nel 1742 la chiesa fu abbandonata. Le rovine e il villaggio disabitato vengono citate da Angius. I pochi resti dell'edificio furono in parte restaurati nel 1999 e evidenziano l'impiego di piccole pietre lavorate e una pregevole pavimentazione in coccio pesto di un probabile loggiato.

Un culto antico

Nel culto cristiano si ricordano le sante Sofia e Irene, martirizzate a Cipro e si onora Santa Sofia Vergine martirizzata nel III secolo, molto amata in Cilento. Si ricorda anche la figura di una matrona

sposa di un Senatore e madre di tre figlie dai nomi delle virtù teologali Fede, Speranza e Carità. Per alcuni studiosi si tratta di figure allegoriche, eppure il culto molto antico ipotizza una base storica. Sofia, alla morte del marito da lei convertito al cristianesimo, fece opere di bene ai poveri, vivendo a Roma. Fu denunciata dal Prefetto Antioco, all'Imperatore Adriano, perché predicando induceva le donne sposate alla castità. Quando confessò la sua fede cristiana rifiutò l'idolatria, fu marchiata d'infamia e fustigata. Le figlie furono torturate e decapitate davanti alla madre per convertirla ma tenne salda la sua fede, infine le seppellì lungo la via Aurelia dove morì dopo tre giorni di preghiere e dolore. Il culto si propagò dal VI secolo. Protettrice delle madri e colonna di forza il suo nome significa "sapienza". Affrontò il martirio con le figlie dando la vita per il regno di Cristo.

CURIOSITÀ

Della nuova chiesa degli anni '50 del 1900 presente come tempio nella borgata di Santa Sofia resta solo la memoria del nome, ma viene frequentata in occasione della festività durante la quale non si realizza più la processione. Santa Sofia viene festeggiata con una messa ogni anno, la cui data non è fissa ma legata a esigenze organizzative e il suo simulacro coevo all'edificio rimane custodito nella chiesa.

DA NON PERDERE

Parco e Castello Aymerich - Museo dei Menhir - La figura di Fra' Ignazio

A Laconi borgo del Sarcidano meritano una visita lo spettacolare Parco che accoglie i ruderi del Castello degli Aymerich, in un'oasi verde dove i sentieri si alternano nel bosco fra ruscelli e cascatelle, dove una natura lussureggiante annovera una varietà botanica di rara bellezza.

Siamo anche in un territorio ricco di emergenze archeologiche dove ha sede il Museo dedicato ai Menhir che raccontano la storia e le immagini di questi monoliti, affascinanti simboli di una cultura arcaica.

Ma Laconi è anche un centro di grande spiritualità, dove si è radicato il culto francescano, profondamente devoto alla figura di frate Ignazio che qui visse e viene onorato nella parrocchia a lui dedicata. La sua dimora natale è diventata un Santuario, un luogo sacro in cui si recano devoti e fedeli da tutto il mondo, dove si venera la sua statua in ginocchio che prega l'apparizione della Vergine.

DALLA BARBAGIA ALLE PIANURE



LA CHIESA DELLA MADONNA DELLA STRADA

NURALLAO

Il Monumento per la Madonna della strada

La chiesa dedicata alla Madonna della Strada, patrona dei camionisti, costruita negli anni Settanta si trova nel bosco in località "Gurei". L'origine del tempio è singolare poiché furono i camionisti di Nurallao e dintorni a quotarsi per iniziare i lavori e dedicare il monumento alla Madonna che li protegge alla guida.

La chiesa fu inaugurata nel 1987 anno della prima festa. Il materiale portato da diversi centri dell'isola era la trachite di Fordongianus, Ruinas e Asuni per il paramento murario e il marmo bianco di Orosei per il pavimento. L'edificio, preceduto da una scalinata, ha un imponente corpo centrale di forma ottagonale collegato al presbiterio e a due cappelle laterali. Le mura sono in pietra come la facciata in cui si apre un bel portone ligneo, protetto da una copertura sostenuta con pilastri realizzati con mattoncini in cotto.

L'ingresso è sormontato da una vetrata a forma di croce cui si affiancano piccole strette finestre. La copertura della cupola ottagonale è in tegole e sul culmine accoglie una statua della Protettrice con un bambino. Nel presbiterio la mensa d'altare e un quadro alla parete ritrae la Madonna.

Il chiassoso corteo di motrici trasporta la Santa

Questo tempio diventa luogo di festa l'11 agosto per gli autisti ma è frequentato tutto l'anno dai fedeli. La festa, estremamente sentita dalla comunità, dura per 5 giorni attirando numerosi partecipanti da tutta l'isola. Si tratta di un momento di fede e di richiamo per i visitatori. La Festa dell'Autista dedicata alla Madonna della Strada iniziò nel 1987 e si rinnova ogni anno grazie alla costante e numerosa presenza di diversi autisti e autotrasportatori.

La chiesa campestre della Madonna della strada lungo la SS. 128 al km 53,850 diventa la meta finale di un pellegrinaggio in processione, che si svolge ogni anno quando sfilano dal paese i giganti su ruote. La processione delle motrici addobbate raggiunge la chiesetta costruita grazie a una colletta, mentre i rimorchi sostano in un'area a parte. Parcheggiati i mezzi tutti si uniscono alla celebrazione delle diverse liturgie, distribuite dal mattino alla sera.

CURIOSITÀ

Il paese delle brocche e ricco di sorgenti d'acqua

Il piccolo centro del Sarcidano è stato un tempo rinomato nell'area come il paese delle brocche per i giacimenti di argilla che alimentarono l'arte dei vasai locali. Nurallao infatti fino agli anni '50 era nota per la produzione di calce, tegole e "broccas", venduti in tutta l'isola. Di questi siti produttivi restano gli stabilimenti di Funtana e susu, un esempio di archeologia industriale dove si svolgeva l'attività intraprendente che creava tegole, mattoni, brocche, vasi e conche per la panificazione. Ben 50 ettari di territorio erano destinati alla estrazione di argille refrattarie e di caolino e sono ancora evidenti diverse fornaci per la calce sparse nel territorio. L'attività estrattiva si è conclusa nelle cave dismesse di Niachili. Siamo anche in una regione ricca di sorgenti e corsi d'acqua, dove spicca il Parco naturale di Funtana Is Arinus, meta suggestiva e caratteristica in un contesto collinare coperto da boschi di querce e lecci, dissestati dalle cascate Su Craddaxioleddu generate dal salto spettacolare del fiume Sarcidano.

Nurallao è la capitale sarda del tartufo

DA NON PERDERE

Il tartufo prodotto tipico locale, viene raccolto nella misura tra i 12 e i 15 quintali all'anno nel comune del Sarcidano, facendone una vera capitale sarda di questa prelibatezza e il maggior numero di aziende si trova in questa regione e in questo paese, dove a giugno si tiene una straordinaria Fiera del Tartufo dedicata allo Scorzone del Sarcidano, il tuber aestivum o tartufo nero estivo, il pregiatissimo tubero che cresce abbondantissimo, in simbiosi con lecci e roverelle, nel tacco calcareo. In questa occasione è possibile gustare nel parco di Is Arinus piatti a base di tartufo e acquistare direttamente dai raccoglitori.

La chiesa di Sant'Elia

Il tempio sorge in un'area frequentata nel tempo da diverse civiltà, nei pressi dell'antica città di Parte Valenza, Curatoria Giudicale d'Arborea. Dell'abitato scomparso nel XIV secolo restano i ruderi della chiesa della Vergine Maria e tracce del basolato dell'antica via lastricata. Nel XVIII secolo in un elenco diocesano compare anche la chiesetta di Sant'Elia Profeta già citata nel 1647 come chiesa esistente dagli albori del cristianesimo, di cui mancano fonti certe. La chiesa rimaneggiata nel tempo non ha l'aspetto originario. Si caratterizza per la singolare facciata con tre ingressi lignei arcuati. Un cantonetto di pietra riporta la data del 1876 e alcuni nomi, forse relativi a un restauro. In asse al portone centrale sta un oculo cruciforme di conci di recupero del primo impianto. Il campanile laterale a doppia luce si affianca al prospetto e ospita le campane, una del 1441. L'interno diviso in tre navate riceve luce da grandi finestre. In fondo all'aula l'altare addossale a gradoni è sormontato da un quadro con l'immagine del Titolare con la spada, il libro e un altro personaggio. Il quadro è una copia dell'originale del 1745.

Una festa devozionale risalente all'età bizantina

Una devozione antichissima anima i fedeli di Nuragus verso Sant'Elia. La festa era una delle più importanti del territorio quando fin dal medioevo il paese era un centro religioso di considerevole fama. Ancora oggi si svolge con ampia partecipazione e richiamo dai paesi vicini. Le celebrazioni liturgiche si svolgono dal 5 al 7 luglio con i momenti salienti dei festeggiamenti sacri campestri.

Una processione di 40 cavalieri e amazzoni si snoda sulla via coperta da una meravigliosa infiorata sopra la quale passa il santo, al suono

della banda del paese e dei gruppi di musica tradizionale. Il corteo che cammina per circa 3 km viene accolto dalle campane festanti della chiesa. Il secondo giorno si celebra la messa dedicata ai malati con la distribuzione di un pane benedetto e la sera si balla in compagnia fino a tardi. Il giorno solenne dopo i riti religiosi e civili si rientra in paese con la statua. Intorno alla chiesa alcune loggette sono ancora funzionali alla festa.

Elia il profeta ebraico venerato dai cristiani, rivendicò l'unico Dio contro l'infedeltà pagana

Elia era un profeta dell'Antico Testamento vissuto nel 900 a. C.. La sua vita narrata nel Libro dei Re, ne fa l'uomo che sta alla presenza di Dio. Il suo simbolo è il fuoco per l'ardore della sua fede. Nel racconto biblico appare come una folgore che trasmette la parola di Dio. Inviato dal Signore per punire il Re di Samaria che aveva servito l'idolo Baal, Elia verrà perseguitato e dovrà nascondersi, ma trovando ospitalità presso una vedova, in cambio moltiplicherà il poco cibo che pur gli aveva offerto e fece resuscitare il figlio morto. Gli aneddotti sulla sua vita si sommano alle sue prove. La più grande fu lo scontro con il Re Akab, sul monte Carmelo dove si affrontarono i profeti pagani di Baal contro il popolo di Israele, in cui Elia trionferà. È una figura esemplare dedita all'obbedienza a Dio. Considerato padre del monachesimo, poiché la sua memoria viene conservata sul Monte Carmelo e viene considerato un modello dei contemplativi e dei monaci. Il suo successore sarà Eliseo. Infine venne rapito o assunto in cielo con un carro infuocato e cavalli di fuoco, per questo è patrono degli aviatori.

LA CHIESA DI SANT'ELIA

NURAGUS

DALLA BARBAGIA ALLE PIANURE



La chiesa di San Sebastiano

La suggestiva chiesetta di San Sebastiano sul lago a Isili non è più adibita al culto e cadde in rovina dopo la triste sorte di due sposi che si narra morirono accidentalmente cadendo dalla rupe. Con la costruzione della diga Is Barroccus la falesia che in cima ospita il tempio è diventata un isolotto, che si può raggiungere solo in barca o vederla dalla SS. 128. La fondazione della chiesa che dà il nome al lago è incerta, ma un documento di donazione la attesta dal 1598. Fu restaurata perché in rovina e nel 1996 uno scavo rivelò che sorgeva su resti punico romani. Il pavimento della sacrestia è quello originario mentre le capriate lignee furono restaurate. L'edificio di epoca medievale modificato nel 1500 aveva un profilo a capanna la cui facciata appare squadrata con campanile a vela a doppio arco acuto; l'unico dettaglio decorativo di nota è il portale a edicola. L'aula è priva di altare, ma è presente un loggiato aperto come cumbessia per cui il luogo appare ideale per un momento di devozione e raccoglimento.

Devozione e pellegrinaggio nella memoria

La memoria di San Sebastiano si onora il 19 gennaio con l'accensione dei falò, l'evento è promosso dal Circolo Nautico. Inoltre il mondo associazionistico isilese valorizza le attività di fruizione del lago. In altre Occasioni, in particolare, viene organizzato una sorta di pellegrinaggio in memoria di San Sebastiano e della chiesa, quando si giunge in barca sull'isolotto e procedendo lungo un sentiero dalla riva si giunge al punto panoramico che accoglie il tempio campestre.

DA NON PERDERE

Attività all'aria aperta per appassionati e sportivi

Il lago di San Sebastiano è immerso in un parco verde dove poter praticare varie attività all'aria aperta, come trekking o arrampicata sulle antiche falesie di 23 milioni di anni, scalate dai climbers di tutta Europa; oppure fare escursioni in canoa, in bici e a cavallo o fare yoga in riva. Il bacino artificiale che raccoglie le acque del fiume Mannu e del Rio Corrugas è pescoso e ideale per battute di pesca sportiva, inoltre lo percorre sulla linea di costa il Trenino Verde verso Sorgono. Tuttavia è rigorosamente vietata la balneazione.

Il territorio è ricco di testimonianze archeologiche tra le quali spicca il bianco e possente Nuraghe Is Paras degno di una visita. Nel caratteristico centro storico di Isili si conserva invece la preziosa tradizione tessile locale e del rame nel museo MARATE, realizzato in un antico convento di suore. In questo luogo si può apprezzare la bellezza dei disegni e degli arazzi che diventano opere d'arte uniche di gran pregio e inestimabile valore.

LA CHIESA DI SAN SEBASTIANO

ISILI

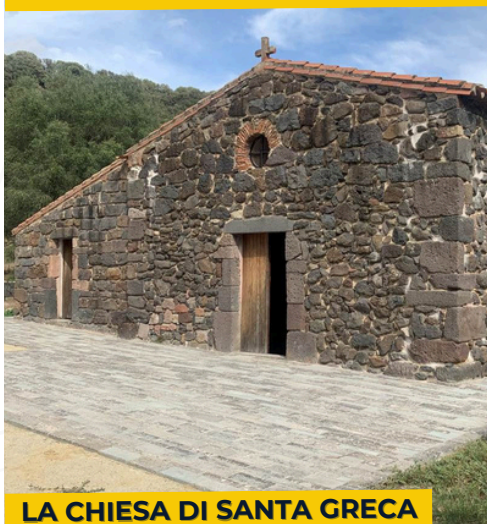


INTORNO AL LAGO E VERSO L'INTERNO

Il novenario di San Costantino di Sedilo è posto in posizione centrale rispetto alle geografie dei Cammini dello Spirito: qui giungono i lunghi itinerari dalle Barbagie e dal Logudoro e qui si partono anche due ampie varianti che circondano il Lago Omodeo e che incontrano, sul loro percorso, alcuni dei maggiori novenari dell'Isola. Ad Ovest del lago sono i santuari di Santa Greca, Santa Maria Maddalena, San Michele, Santissimo Salvatore, San Serafino a segnare un tragitto prezioso che incontra, nel suo stendersi lungo l'altopiano basaltico, tanti altri siti di culto e numerosi monumenti archeologici. Da ogni tratto del percorso, la vallata del Tirso e le acque del lago fanno da costante riferimento, mentre i santuari testimoniano la forte spiritualità di queste comunità e la centrale e fondamentale importanza viaria di questa regione geografica. Più distanti, le chiese di Sant'Agostino, Sant'Ignazio e Santa Cristina sono raggiunte da piccole strade rurali, preziosi percorsi che si snodano nelle belle campagne del Guilcer testimoniandone le antiche vicende agricole e rurali.

È sul lato opposto che i passi dei pellegrini incontrano gli antichi percorsi che valicavano il Taloro ed il Tirso, due fiumi pericolosi che si producevano in piene improvvise e rovinose. Sui passi dell'antico Camminu de Muru Longu si guarda il fiume lasciandosi alle spalle il salto di Lochele e portandosi sulla sponda orientale del fiume, entrando nel Barigadu. Qui si comincia a salire per esili strade vicinali tra i tancati, visitando le chiese di Santa Maria Ossolo, San Basilio, Santa Maria Turrana e, per segreti sentieri tra boschi e rocce, raggiungendo San Quirico e poi risalendo per boschi e zone coltivate fino a S'Angelu. La via verso il centro della Sardegna passa poi per Sant'Isidoro, ricalcando tratte della transumanza che affondano la loro storia nella notte dei tempi: qui gli antichi sardi lasciarono i segni della loro spiritualità, come a Biru 'e Concas, marcando gli stessi percorsi su cui si cammina oggi. San Mauro è la porta del Mandrolisai e da qui i Cammini dello Spirito si protendono verso l'interno, in direzione di Tonara dove si riconnettono alla tratta che percorre le Barbagie.

1. AIDOMAGGIORE, CHIESA DI SANTA GRECA
2. BIDONÌ, CHIESA DI SANTA MARIA OSSOLO
3. NUGHEDU SANTA VITTORIA, CHIESA DI SAN BASILIO
4. SORRADILE, CHIESA DI SANTA MARIA TURRANA
5. ARDAULI, CHIESA DI SAN QUIRICO
6. SORGONO, CHIESA DI SAN MAURO


LA CHIESA DI SANTA GRECA

AIDOMAGGIORE

Il Santuario di Santa Greca e Santa Giusta

La rustica chiesetta in pietra basaltica nel territorio agreste di Aidomaggiore dedicata a Santa Giusta nel 600 era stata distrutta da un fulmine. Si pensa fosse la chiesa del villaggio medievale di Lokeri già scomparso nel 1580. Fu per la generosità di un devoto che chiese al Vescovo di ricostruirla e dedicarla a Santa Greca, come voto per aver guarito un figlio e proteggere la famiglia. Nel 1800 la chiesa fu benedetta e gli eredi Putzolu ottennero il patronato, custodendo le statue dei due simulacri del '500 e '700. La chiesa si trova su un antico presidio romano, come si evince dalle urne cinerarie in basalto, dell'epoca, rinvenute intorno al tempio. La facciata scandita dal tetto a capanna presenta il portone in legno e un oculo circolare che, insieme alla lunetta dell'abside, danno luce alla piccola aula interna divisa da tre arcate. Nel presbiterio rialzato l'altare in muratura accoglie una nicchia doppia in cui sono poste le titolari. Due colonnine decorano l'insieme. A sinistra si trova la sagrestia, e alcuni ambienti ottenuti dalle antiche Lozas o muristenes. Il pavimento è in terracotta.

Della chiesa situata su una collina davanti al lago si ignora la data di costruzione del primo impianto romanico, ma fu ricostruita nel 1797 ed è circondata da emergenze archeologiche. In questo contesto incantevole si celebrano i riti in onore delle sante martiri il 14 maggio. Nel tempo il culto per santa Giusta si è affievolito in favore di quello per Santa Greca ancora molto sentito. I patroni Putzolu donarono alcuni terreni le cui rendite potessero garantire le necessità del tempio e della festa. Gli anziani ricordano una grande festa con devoti provenienti dai centri vicini e una fiera di cavalli. Oggi l'affluenza a Aidomaggiore è minore ma dal 1991 dopo il dono del Parroco di Decimomannu di una reliquia di Santa Greca i due paesi gemellati non mancano di presenziare alle rispettive feste. La novena inizia il 5 e nella festa del 14 vengono esposte le reliquie, si recitano il Rosario, le Litanie e si canta la Laude. Gli obrieri offrono dolci e vino bianco. I Simulacri presenti in chiesa sono moderni mentre la famiglia patrona conserva le statue originarie.

Santa Greca

Monsignor Ottorino Pietro Alberti durante la proclamazione di Santa Greca Compatrona di Decimomannu racconta che il nome di Santa Greca e il suo culto sono noti nella più antica tradizione sarda e legati a un monastero medievale dedicato a Santa Greca, in cui fu ritrovata una epigrafe marmorea con il nome di Greca (1560). Si cita inoltre nel 1413 la chiesa dedicata a Santa Greca Martire nella villa di Decimomannu, nei documenti vaticani relativi alle decime della Sardegna del 1346-50, negli archivi Vaticani del 1359 e nell'Archivio di Stato di Cagliari del 1363. Nel 1618 il nome di Santa Greca Martire fu iscritto nell'elenco dei culti noti in Sardegna, grazie all'epigrafe con il suo nome. Infine lo scavo del monastero nel 1633 portò alla luce una tomba con resti femminili attribuiti alle reliquie della santa che furono divise, per cui una parte rimase nell'altare maggiore della chiesa parrocchiale di Decimomannu; l'altra fu portata a Cagliari e custodita nel "Santuario dei Martiri", sotto l'altare maggiore della Cattedrale. La giovane cristiana vissuta in Sardegna tra il III e IV secolo subì il martirio sotto Diocleziano per cui fu flagellata e le furono conficcati tre chiodi in testa per farla abiurare.

INTORNO AL LAGO E VERSO L'INTERNO

LA CHIESA DI SANTA MARIA OSSOLO

BIDONÌ

Il Novenario di Santa Maria di Ossolo

La chiesa intitolata a Sancta Maria di Orussolo, citata nel Condaghe di Santa Maria di Bonarcado (1184), apparteneva a un monastero camaldolese, risale al XIII secolo ma la struttura attuale in conci di vulcanite rosa è il risultato del restauro del 1632 come recitano le iscrizioni sui maestri d'opera. Si distingue tra le chiese rurali locali per il gusto gotico catalano. Si trova in un parco circondata da piccoli edifici, adibiti un tempo ad alloggio di pellegrini e novenanti. Nell'impianto a tre navate separate da ampie arcate, ciascuna ospita un altare in pietra, con una nicchia a conchiglia e una Madonna con bambino nelle laterali, mentre nella centrale una edicola accoglie il simulacro. La facciata è preceduta da un loggiato a tre archi e sul colmo una piccola croce. Il campanile a vela con campana si trova sullo spiovente destro. Il portale ligneo di ingresso è impreziosito da modanature in pietra grigia, affiancato da due colonne e un timpano. Sono presenti altri due ingressi sui muri laterali. Nel presbiterio rettangolare l'abside ha copertura ad architrave con tre colonne. I pavimenti sono in cotto.

Un territorio ricco di luoghi per l'organizzazione religiosa

Nel Barigadu e nel Guilcer si trovano numerosi villaggi temporanei, di fondazione bizantina, composti da muristenes disposti a schiera intorno alla chiesa, spesso sorti su antichi luoghi sacri pagani. Secondo la tradizione orale la chiesa delle Grazie o di Ossolo, dal toponimo del luogo sarebbe sorta per il voto alla Vergine di un soldato di Bidonì. I festeggiamenti portano in processione la vergine delle Grazie dalla Parrocchia partendo il 29 agosto quando inizia la novena che si svolge a fine mese per culminare la prima settimana di settembre, il giorno 8 in onore della natività di Maria. Ogni sera il rito della novena e del rosario, sono seguiti dall'intrattenimento musicale e dal ballo. Il giorno solenne dopo la festa si rientra in paese.

CURIOSITÀ

Bidonì è un minuscolo borgo di poco più di 119 abitanti, affacciato sulle rive del lago Omodeo e circondato da campi coltivati e pascoli. Poche stradine strette percorrono il centro abitato tra basse case costruite in trachite rossa. Sono interessanti le rovine del Tempio di Giove, uno dei 3 noti nel Mediterraneo, ovvero un altare rupestre sul monte sacro di Onnariu risalente al 50 a. C.. In paese il museo delle streghe, parla di magia e superstizione nella figura di Julia Casu, una fattucchiera arrestata nel 1596 e sottoposta a interrogatorio dall'Inquisizione di Sassari. Era una guaritrice che dava una mano usando le erbe mediche. Forse per invidia fu accusata di procurare malattie o la morte alle persone così venne imprigionata. Dopo il primo processo fu scagionata ma nuove accuse la portarono ancora in tribunale quando infine sparì. Alcuni pensano sia stato il demonio altri credono alla provvidenza. Nel museo una stanza racconta la sua storia con oggetti amuleti e pozioni per le sue magie.

Il Novenario di San Basilio

La chiesetta campestre dedicata a San Basilio Magno fa parte di un novenario affacciato sul Lago Omodeo. Completato verso la metà del 1600 ha un impianto mono navato con tetto a due falde diviso in 4 campate da archi alternati a sesto acuto e a tutto sesto, presenta un prospetto squadrato che ospita sul lato destro il campanile a vela con campana. In facciata il portone ad arco impreziosito da modanature è inserito in una trabeazione che lo incornicia ed è sormontato da una finestra rettangolare ricavata su un precedente rosone.

Sul lato destro un loggiato poggiante su colonne crea uno spazio all'aperto per i devoti che ancora dimorano per la novena nei 12 muristenes posti sul lato sinistro. L'aula poco illuminata termina nel presbiterio rialzato che accoglie l'altare marmoreo e una mensa lignea. La sagrestia fu aggiunta nel 1834. La pavimentazione presenta porzioni originarie con cementine bianche e rosse nella navata e lastre in trachite nel presbiterio. La copertura è lignea con canniciata e manto in tegole curve.

San Basilio Magno Vescovo e dottore della Chiesa

Nacque nel 329 a Cesarea di Cappadocia in Turchia. Morì nel 379 e la sua ricorrenza è il 2 gennaio, viene ricordato come protettore dei monaci basiliani, responsabili degli ospedali e riformatori. Studiò a Cesarea con profitto e si perfezionò a Costantinopoli infine fondò un monastero e ne scrisse le regole, poi fu eletto Vescovo di Cesarea succedendo a Eusebio che aveva assistito durante il suo mandato. Esempio di virtù seguiva con costanza le regole del suo ordine, fu attento alla formazione dei sacerdoti considerati guida dei credenti e visse tenendo uno stile di vita povero. Alla sua morte la Chiesa lo proclamò Dottore per i suoi numerosi scritti.

San Basilio il santo amato in numerosi paesi della Sardegna

Nel parco che raccoglie il novenario di San Basilio oltre alla chiesa, una serie di edifici creano lo spazio chiamato "Sa Corte e sa festa" il cortile della festa, sono il loggiato, i muristenes, la piazza e l'anfiteatro, inclusa la casa rettorale e uno spazio per servizi gastronomici. Qui giunge la processione con il simulacro che parte dal paese il 24 agosto, quando inizia la novena e culmina il primo settembre per la festa solenne in onore di San Basilio, venerato con affetto non solo dagli abitanti di Nughedu Santa Vittoria ma anche da quelli di Silanus. Infatti nel XVII secolo a causa di una pestilenza i Silanesi andarono a pregare San Basilio e in cambio della grazia promisero di tornare sempre per la sua festa, perciò da secoli si recano a piedi al Santuario camminando per 40 km seguendo un antico sentiero, lungo le tappe di Santa Sabina e di Sedilo dove alloggiano presso San Costantino per una notte di riposo e infine ripartono. Il gemellaggio spirituale tra le comunità si rinnova da tanto tempo e a San Basilio i Silanesi hanno eretto nel 1950 anche un proprio muristene come punto di appoggio.

DA NON PERDERE

La necropoli di Sas Arzolas de Goi formata da cinque Domus de janas di varia tipologia, è scavata nella trachite e presenta ben diciotto cellette funerarie che testimoniano la frequentazione umana del sito e sono esempio del culto dei defunti. Le effigi scolpite nella pietra sono riferite alle divinità invocate nel Neolitico, come la testa del toro, con orecchie e corna, simbolo del dio maschile. Alcune celle presentano un focolare o elementi architettonici per ricordare l'ambiente domestico. La datazione è riferibile alla Cultura di Ozieri sviluppatasi nel Neolitico Finale, tra il 3200 e protrattasi fino all'Eneolitico intorno al 1800 a. C..

Nel Museo naturalistico dell'Oasi d'Assai, un tempo ricovero dei pastori sono accolti e esposti esemplari impagliati di fauna sarda, una collezione di minerali e fossili di numerose essenze legnose della macchia mediterranea e di provenienza isolana. All'esterno del Museo si vedono esempi di una carbonaia ed una pinnetta pastorale costruite secondo le tecniche tradizionali.

INTORNO AL LAGO E VERSO L'INTERNO



Il Novenario di Santa Maria Turrana o Nostra Signora delle Grazie

Nel primo '900 la chiesa dedicata alla Vergine delle Grazie in località Turrana presso Sorradile, era dotata di alcuni terreni. Le fonti d'archivio la riferiscono al XVI secolo ma fu consacrata nel 1250. L'edificio in trachite, intonacato e tinteggiato, è affiancato dai muristenes e dalla sagrestia. Il prospetto frontale e in parte il fianco sinistro sono coperti da un portico che poggia su colonne quadrangolari. La piccola e semplice aula interna con copertura lignea accoglie, nel presbiterio rialzato e preceduto da un arco in conci di pietra, un altare in trachite con una nicchia in cui alloggia per la festa la Vergine delle Grazie, alcuni ripostigli sono disposti lungo le pareti laterali. Il pavimento è in lastre di trachite. La facciata a capanna presenta un fregio decorativo sullo stipite dell'ingresso. In seguito a un incendio negli anni '80 ha subito importanti restauri alla copertura, ai pavimenti e alle murature. I lavori furono eseguiti dai volontari del paese. Il Simulacro presenta il volto della Madonna con la pelle scura simile all'immagine bizantina.

Devozione e preghiera in lode alla Madre del Redentore

Il tempio si trova ai piedi del Monte Cresia dove i devoti giungono a piedi in scorta alla Madonna, per iniziare la novena il 30 agosto. L'antico simulacro ligneo rivela un volto dalla pelle scura, che parte dalla parrocchia con i Confratelli di Nostra Sennora passa nei vicoli del paese e poi lungo il sentiero nel bosco Sas Iscaleddas, raggiungendo Turrana la sera. Solo dopo aver compiuto un giro intorno all'edificio si entra in chiesa e la Madonna viene sistemata nell'altare e iniziano le lodi Laudas cantate in sardo dedicate alla Madre del Redentore e al giorno della sua nascita l'8 settembre. All'esterno gli obrieri, volontari per devozione e per voto, offrono vino a tutti i presenti e caffè per le signore, come buon gesto ospitale e conviviale; si occupano di organizzare la festa tenere in ordine e decoro la chiesa, curano l'allestimento floreale, organizzano le cene per parenti e amici.



LA CHIESA DI SANTA MARIA TURRANA

SORRADILE

CURIOSITÀ

Le devote novenanti dormono per 9 notti nel muristene mannu riservato alle sole donne. Arrivano la sera a piedi o con altri mezzi e recitano il Rosario e le Laudas cui seguono balli sardi e momenti musicali. La notte della vigilia si compie il rito "S'izzadorzu", vegliando fino all'alba poi il giorno della festa si onora la Santa e si rientra in Paese. Durante le processioni le mani della Madonna sono adornate con pregiati rosari donati dai fedeli.

Natività di Santa Maria Madre di Dio

Tra le feste liturgiche del calendario cristiano quella della natività di Maria, l'8 settembre, è una delle più antiche insieme a quella di San Giovanni Battista, il 24 giugno e quella di Gesù a Natale. La tradizione la collega alla fondazione di una chiesa dedicata a Maria nel IV secolo, a Gerusalemme, nota come Basilica di Sant'Anna, che si pensa fosse la casa di Gioacchino e Anna, i genitori di Maria e dunque dove la Vergine nacque. È la festa che onora la Madre del figlio di Dio. Un giorno lieto in cui iniziò la sua vita piena di grazia. Maria fu anche la discepola esempio di vita cristiana, esempio di obbedienza e forza, rifugio e conforto per l'umanità.

INTORNO AL LAGO E VERSO L'INTERNO

La chiesa di San Quirico

Affacciata sul lago Omodeo viene citata nelle liste diocesane del 700, fu interdetta perché indecente nel 1788. Nel 1807 fu emesso l'ultimatum per costituire una dote o sarebbe stata sconsacrata. Nel 1834 mancava un custode per le questue mentre 10 anni dopo il Rettore Palmas la dotò di un nuovo altare marmoreo quando la chiesa fornita di terreni e di una questua provvedeva ai bisogni di piccole opere e per garantire la festa.

La chiesa si presenta come classico esempio di architettura rurale, con il prospetto dal tetto a capanna che sulla cuspide mostra un minuscolo campaniletto a vela dotato di campana e una piccola croce. La facciata intonacata è impreziosita dal bel portale ligneo ad arco con modanature in pietra e decori floreali nei capitelli.

Vi è un secondo ingresso laterale fra i contrafforti esterni in linea con gli archi delle campate interne. L'impianto con aula semplice accoglie i simulacri dei santi titolari Quirico e Giulitta ospitati nella nicchia a timpano situata nel presbiterio voltato a botte.

San Quirico il martire bambino e Santa Giulitta la madre

La piccola chiesa rurale di Ardauli dedicata ai Santi Quirico e Giulitta, in buono stato dopo vari restauri, è inserita in un contesto paesaggistico di merito ambientale che guarda il lago Omodeo. La devozione per i due santi titolari arrivò in Sardegna con i Bizantini e l'edificio sorge su un precedente tempio, uno dei tanti costruiti dai monaci intorno al 1100. L'impianto è simile a molti novenari presenti sul lago.

Qui la comunità onora i santi martiri dell'Asia Minore, per i quali ogni anno si scioglie il voto. La storia racconta di Giulitta nobile e ricca vedova in Turchia, che lasciò la sua città e il patrimonio per sfuggire con il piccolo figlio Quirico alle persecuzioni dioclezianee. Fu arrestata e durante le torture e l'interrogatorio Giulitta manteneva ferma la fede anche quando il governatore uccise il bambino scaraventato a terra davanti ai suoi occhi. Morì per decapitazione.

Momenti di devozione

Il tempo della festa ricorre per ben tre volte all'anno, il Lunedì dell'Angelo, il 15 luglio giorno dedicato alla memoria dei santi Quirico e Giulitta e poi ad agosto con la novena dal 16 al 24 e il 25 la festa solenne. Una lunga festa di 9 giorni di preghiera e festeggiamenti civili con la vita in novenario presso i muristenes che circondano il tempio. I santi vengono portati a piedi lungo su cammineddù, un antico sentiero, dalla parrocchia al novenario. Oltre alle preghiere quotidiane alcuni momenti sono fondamentali come il 19 agosto quando si svolge il rituale sa chena, ossia una cena comunitaria di tutti i novenanti in armonia e poi il rituale S'izzadorzu del 24, ovvero la veglia dei santi la notte della vigilia della festa. Nei giorni della novena si organizza una rassegna culinaria per preparare i culurzonesi e s'ortau. Il 25 dopo la messa il voto è sciolto e si torna in paese. L'associazione San Quirico si occupa di ogni particolare in una festa inclusiva di comunità.



LA CHIESA DI SAN QUIRICO

ARDAULI

LA CHIESA DI SAN MAURO

SORGONO

San Mauro Abate

Il Santuario circondato dalle cumbessias sorge in un'area collinare su un monumento preesistente, poco distante dal sito dei menhir di Biru 'e concas, assume l'aspetto di un villaggio medievale. Il monumento, fondato dai Benedettini nel XII secolo, si distingue per l'imponente rosone, il più grande dell'isola nel suo genere, in stile romanico sulla facciata in pietra squadrata di trachite grigia e per l'unione di architetture semplici e complesse unite in armonia. L'edificio è dedicato a San Mauro Abate, ben voluto e venerato con affetto profondo dagli abitanti di Sorgono. Le prime fonti sulla chiesa sono del 1574 e, nel tempo, ha subito varie modifiche tra '400 e '500 per opere di ampliamento che mostrano vari stili, dal tardogotico al rinascimentale, al barocco, seguendo il gusto di diverse epoche.

L'aula centrale ha pianta rettangolare con volta a botte ogivale, divisa in 6 campate. Nel presbiterio rialzato si trova l'altare barocco e la nicchia nel fondo accoglie la bella statua lignea del Santo. Si accede al tempio attraverso una gradinata introdotta da due leoni, simboli di Aragona, quasi due sentinelle della fortezza scandita dalla merlatura sulla sommità del prospetto frontale. All'esterno grandi contrafforti reggono la struttura e la copertura.

La festa per il Santo tanto amato

La quiete del luogo si interrompe durante l'anno in onore del Santo che viene festeggiato tre volte, a gennaio Santu Mauru de is dolos invocato come taumaturgo in favore della salute dei fedeli; dopo Pasqua Santu Mauru de frores per accogliere la primavera e, a fine maggio primi di giugno, Santu Mauru erriccu durante 9 giorni di preghiera e laudi si esprime in balli, canti e un palio con gran partecipazione di fedeli e pellegrini.

Anticamente il rito religioso era solenne, unito a fastose libagioni e una grandiosa fiera del bestiame.

Le cronache parlano di una fede popolare e una devozione all'Abate, testimoniata dall'enorme quantità di ex voto citati ancora nel 1923, centinaia di ceri, cuori, mani e piedi d'argento, lunghe trecce di capelli, medaglie e quadretti che ornavano i muri della chiesa, le colonne che fiancheggiavano la porta d'ingresso dove sono incise molte iscrizioni e nomi dei gratiati di ogni epoca e nazione. I doni votivi si ammassavano sull'altare, sugli scalini, nelle cappelle vicine.

La festa era animata dai mille colori degli abiti sardi, da coppie di giovani sposi eleganti, dal palio che si correva nella valle sottostante, dalle danze e dai canti, dalle gare dei poeti estemporanei. La venerazione per San Mauro è diffusa in tutta la Sardegna e sono assai note le lodi dialettali a lui dedicate.

CREDITI

I Cammini dello spirito (C)

Una pubblicazione GAL Nuorese Baronia

Direzione lavori

Alessandro Caria

Coordinamento

Marialetizia Marongiu

Le foto di questo opuscolo sono state realizzate da NORA SRL ad eccezione di:

- Per le foto della sezione “Dal Cedrino al Tirso” (pagine 17, 20) si ringraziano in ordine di comparizione: Pierluigi Dessì e Annalisa Lande.
- Per le foto della sezione “Dal Goceano al Logudoro” (pagine 26, 27, 28, 29, 30 e 31) si ringraziano in ordine di comparizione: Ivo Piras (pagine 26, 27, 28, 29, 30) e Angelo Marras.
- Per le foto della sezione “Il centro della Sardegna” (pagine 32, 33, 34 - foto 2, 35 - foto 1, 36, 37 e 39) si ringraziano in ordine di comparizione: Matteo Cara, Gianfranco Mattu, Domenico Angelo Fadda, Erica Mottola@arkaiologya_official, Enrico Lai, Gina Tatti e Valentina Carboni.
- Foto della sezione “Dall’Ogliastra alla Barbagia di Seulo” (pagina 44) gentilmente concessa dal Gal Ogliastra. Per le foto delle pagine 41, 42, 43 e 47 si ringraziano in ordine di comparizione: Mereu Andrea, Staffa Marta, Muntoni Lorenzo e Serra Silvana.
- Per le foto della sezione “Dalla Barbagia alle pianure” delle pagine 48, 50, 54 e 55 si ringraziano in ordine di comparizione: Carta Camilla (pagine 48 e 50), Pusceddu Michela, Cossu Alessandra.
- Per le foto della sezione “Intorno al lago e verso l'interno” (pagina 57 e 62) si ringraziano in ordine di comparizione: Comune di Aidomaggiore e Enrico Marras.

CREDITI

Testi geografici e georeferenziazione

Matteo Cara

Testi storico-religiosi

Marzia Gallus

Progetto grafico e traduzioni

NORA Adv. - Giulia Corgiolu - Nadia Mannu

Comitato di Pilotaggio

Responsabile Alessandro Caria

GAL Nuorese Baronia Marialetizia Marongiu, Martina Bandinu

GAL Barbagia, Claudio Perseu

GAL Barbagia Mandrolisai Gennargentu, Claudia Sedda

GAL Barigadu Guilcer, Francesca Citroni

GAL Logudoro Goceano, Michele Angius

GAL Ogliastro, Franca Seoni

GAL Sarcidano Barbagia di Seulo, Franco Pinna

Si ringrazia per la collaborazione

Monica Mureddu

GAL Barbagia

Iniziativa Finanziata dal Programma di Sviluppo Rurale per la Sardegna 2014/2022.

Misura 19 - Sostegno allo Sviluppo Rurale Leader CLLD 2014/2020. Sottomisura 19.3 -

Progetto di Cooperazione interterritoriale “I CAMMINI DELLO SPIRITO”.

Autorità di Gestione: Regione Sardegna - Assessorato dell'Agricoltura e Riforma Agro Pastorale.

Beneficiari: GAL Nuorese Baronia, capofila, in partenariato con GAL Barbagia, GAL Barbagia

Mandrolisai Gennargentu, GAL Barigadu Guilcer, GAL Logudoro Goceano, GAL Ogliastro, GAL

Sarcidano Barbagia di Seulo.



Scopri il progetto in lingua

inglese, la bibliografia e tanto

altro scannerizzando il codice QR

Sito web: <https://icamminidellospirito.it/>

SCAN QR CODE
FOR THE ENGLISH VERSION



PERCORRI I CAMMINI!
SCANSIONA IL CODICE QR



FEASR



REPUBBLICA ITALIANA



REGIONE AUTONOMA
DE SARDEGNA
REGIONE AUTONOMA
DELLA SARDEGNA



PROGRAMMA
DE SVILUPPO RURALE
PSR Sardegna
2014 - 2022



FONDO EUROPEO AGRICOLO PER LO SVILUPPO RURALE: L'EUROPA INVESTE NELLE ZONE RURALI